

TEORIE EDUCATIVE  
E PROCESSI DI FORMAZIONE  
NELL'ETA' GIOLITTIANA

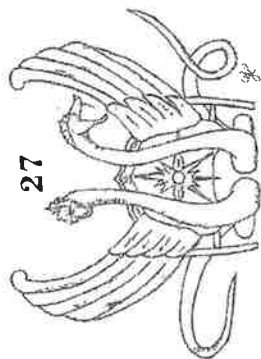
a cura di  
MIRELLA CHIARANDA





# *Paideia*

Collana diretta da  
Hervé A. Cavallera



L'attenzione ai classici del pensiero è da sempre testimonianza di civiltà, mentre il loro studio è necessario per chi voglia non incautamente procedere nello sviluppo scientifico.

La collana *Paideia* si propone di raccogliere testi di autori del passato, anche poco noti e pertanto di difficile reperibilità, e studi di storia delle dottrine e delle istituzioni educative nelle loro interrelazioni con le altre scienze umane.

In copertina  
Disegno del dott. Hervé A. Cavallera



TEORIE EDUCATIVE  
E PROCESSI DI FORMAZIONE  
NELL'ETÀ GIOLITTIANA

a cura di  
*Mirella Chiaranda*





## Sommario

INTRODUZIONE <i>Mirella Chiaranda</i>	P. 7
I. CULTURA PEDAGOGICA E PROCESSI EDUCATIVI NELL'ITALIA GIOLITTIANA (1903-1914) <i>Emilia Sordina</i>	» 11
II. ISTITUZIONI SCOLASTICHE ED EDUCATIVE NELL'ETÀ GIOLITTIANA <i>Nicola S. Barbieri</i>	» 37
III. FINALITÀ CIVILI E POLITICHE DELLA "RIVISTA PEDAGOGICA" DI LUIGI CREDARO <i>Mirella Chiaranda</i>	» 89
IV. IL DIBATTITO SULLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI NELLA "RIVISTA PEDAGOGICA" <i>Giuseppe Zago</i>	» 129
V. BIBLIOTECHE SCOLASTICHE (E POPOLARI) IN ETÀ GIOLITTIANA <i>Donatella Lombello</i>	» 171
VI. EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA: TEORIA PEDAGOGICA ASPETTI LEGISLATIVI, PRATICA EDUCATIVA <i>Nicola S. Barbieri</i>	» 195
VII. EDUCAZIONE E ASSISTENZA FRA OTTO E NOVECENTO. IL RUOLO DEL PATRONATO SCOLASTICO <i>Giuseppe Zago</i>	» 275
VIII. NUTRIRE IL CORPO PER NUTRIRE LA MENTE: ISTITUZIONE E PRIMO FUNZIONAMENTO DELLA REFEZIONE SCOLASTICA A PADOVA (1900-1915) <i>Patrizia Zamperlin</i>	» 299
IX. LA MARGINALITÀ SOCIALE DI DONNE E BAMBINI NELL'EMIGRAZIONE VENETA (1870-1914). STORIA DEGLI INTERVENTI PEDAGOGICI E ISTITUZIONALI <i>Giordana Merlo</i>	» 325
X. APPENDICE ICONOGRAFICA	» 391

Mirella Chiaranda (a cura di)  
TEORIE EDUCATIVE E PROCESSI DI FORMAZIONE NELL'ETÀ GIOLITTIANA  
Lecce, Pensa Multimedia s.r.l., 2005  
410 pagine

Collana Paideia 27

Il logo della collana è di Giovanni Cavallera  
ISBN 88-8232-385-4

© 2005 - Edizioni Pensa Multimedia s.r.l.  
73100 Lecce - Via Arturo Maria Caprioli, 8  
Tel. 0832/230435 Fax 0832/230896  
info@pensamultimedia.it  
www.pensamultimedia.it





## INTRODUZIONE

*Mirella Chiananda*

I saggi intendono approfondire aspetti della cultura e dimensioni della didattica, parzialmente illuminati nella storiografia contemporanea, confrontando il dibattito pedagogico con la vita istituzionale e legislativa della nazione. Emergono diversità interpretative ed epistemologiche di fine secolo XIX e di età giolittiana, relativamente a teorie dell'educazione e dei processi formativi. Se la ricerca è rivolta alle celebrazioni accademiche, ai circoli qualificati e alla stampa scolastica ed educativa del primo '900, inevitabile è stato il riferirsi all'età precedente, fonte originale e genesi delle nuove prospettive teoretiche.

Inizialmente sono introdotti i termini della discussione, sono esposte le diverse ermeneutiche pedagogiche e presentate le istituzioni educative che hanno risposto alle istanze sociali emergenti, riflettendo scelte teoretiche, umanesimi e curiosità nel divario tra teoria e prassi, che si influenzano e si modificano, per mediazione culturale dei soggetti e per suggestioni originali non previste che emergono dalla prassi,



mai pienamente inclusa nella premessa teoretica e mai ad essa riducibile.

È stata ampiamente valorizzata la "Rivista pedagogica" del Credaro, per scelta storiografica e metodologica di una fonte ritenuta idonea a far conoscere i livelli dello scambio culturale tra docenti universitari e uomini della scuola militante, come nobile testimonianza di una ricerca aperta alla pluralità delle espressioni, soprattutto per il suo collegamento ad ambiti associativi diffusi, quindi portavoce della nazionalità, ispirata a intenti di ricerca, a finalità di rinnovamento e crescita, morali e civili, fortemente richiamate.

La nuova classe dirigente esige precise figure professionali, con cultura fortemente umanistica, garantita da una rigorosa selezione degli studi, in grado tuttavia di interpretare e trasformare la vita sociale e produttiva, di offrire competenze precise e mirate in un mondo economico avviato a passaggi di ruoli e di funzioni.

La scuola è fondamentale palestra di formazione e, per farsi interprete del cambiamento, per costruire personalità storicamente adeguate, necessita di insegnanti particolarmente colti e competenti, secondo modelli adeguati di cultura generale e di professionalità. L'auspicata riforma della Scuola Normale si celebra in un contesto di discussione che riflette i movimenti filosofici e pedagogici di una cultura italiana plurale e variegata, attenta alle istanze critiche d'oltralpe.

Si è voluta privilegiare una metodologia aperta all'analisi delle situazioni storico-sociologiche, utile a caratterizzare la contestualità, la storia delle idee, i diversi ambienti culturali ed economici, politici ed istituzionali che hanno sollecitato precise indicazioni alla domanda di progettualità, alla definizione di nuovi soggetti educativi, alle proposte civili di miglioramento e di formazione, espresse dalla classe dirigente e formulate dall'élite degli intellettuali.

In tal senso il fenomeno migratorio ha evidenziato alcune forme di marginalità sociale e problematiche di prevenzione

assistenziale ed educativa, sostenute da interventi legislativi e da nuove diffusioni culturali.

Per evitare ridondanze le bibliografie estese sono presentate solo alla fine dei saggi che riguardano argomenti specialistici meno visitati.

Padova 2 aprile 2005

*Mirella Chiaranda*



- li nell'editoria italiana (1845-1925), in *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 687-772
- Scotto Di Luzio A., *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1996
- Soldani S., Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1993
- Vecchiet R., *Dalla biblioteca «per il popolo» alla biblioteca «del pubblico»: la dimensione sociale di un servizio di base*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico*, Bibliografica, Milano 1994, pp. 87-95
- Vecchiet R., *Errore Fabietti e la biblioteca "per tutti" in Guerrini M.*, (a cura di), *Il linguaggio della biblioteca*, Bibliografica, Milano 1994, pp. 411-421
- Turi G. (a cura di), *Storia dell'editoria contemporanea*, Giunti, Firenze 1997

## VI

EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA  
NELLE GIOLITTIANE: TEORIA PEDAGOGICA,  
ASPETTI LEGISLATIVI, PRATICA EDUCATIVA

Nicola S. Barbieri

PREMESSA

La ricerca si propone di enucleare lo status dell'educazione fisica e della pratica sportiva in Italia nel primo quindicennio del Novecento, indagandolo sotto un triplice punto di vista.

Il primo è quello della teoria pedagogica che ha preso come oggetto d'indagine specifico la natura e le finalità della ginnastica e dell'educazione fisica, mettendo in evidenza i contrasti tra chi proponeva un'educazione fisica "tradizionale" (come Alberto Gamba), chi un'educazione fisica "naturale" (come Emilio Baumann), chi infine un'educazione fisica "sportiva" (come Angelo Mosso).

Il secondo è quello della legislazione scolastica, identificando il percorso normativo che dalla legge 4442 del 7 luglio 1878, che rende obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole italiane, attraverso il Regio Decreto del 26 novembre 1893, che riforma i programmi di educazione fisica, porta alla legge 805 del 26 dicembre 1909, la prima legge organica a favore dell'educazione fisica.



Il terzo è quello della pratica educativa, prendendo in esame la diffusione di un costume motorio socialmente diffuso, la proliferazione delle società ginnico-sportive e la nascita delle prime istituzioni scoutistiche italiane. Di queste, si tratta di rendere conto delle prime nate in ordine cronologico, che furono esperienze a livello prettamente locale e che dopo breve tempo furono seguite dalla fondazione di due più stabili organizzazioni a livello nazionale, il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), di ispirazione laica, sorto nel 1912, e l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI), di ispirazione religiosa, sorta nel 1916.

L'ipotesi di partenza è che l'età giolirtiana, anche nel campo specifico dell'educazione fisica e della pratica sportiva, sia leggibile come età di contraddizione, di lodevoli spinte innovative e di pesanti nostalgie tradizionalistiche, di buone intenzioni e di poco efficaci realizzazioni, di apertura al panorama culturale internazionale e di chiusura in rigurgiti nazionalistici.

## 1. LA TEORIA PEDAGOGICA

### 1.1. Il dibattito sull'educazione fisica nell'Italia di fine Ottocento

L'educazione fisica italiana nel secondo Ottocento fu segnata da profonde contraddizioni. La ginnastica militare di derivazione obermanniana si affermò nella scuola italiana, quando la ginnastica fu dichiarata obbligatoria, mentre dal punto di vista teorico la figura di maggiore spicco, sia per quantità di produzione, sia per qualità della visione dei problemi, fisica, fu certamente Emilio Baumann, il cui magistero ultracinquantennale lasciò segni profondi. Se questo era un dibattito interno al filone dell'educazione fisica tradizionale, proprio verso la fine del secolo cominciarono ad emergere altre posizioni, più vicine ad una concezione ludica e sportiva dell'attività motoria.

In che cosa consisteva il conflitto tra le due scuole di Torino e Bologna? La prima, come abbiamo già detto, sosteneva una ginnastica finalizzata militaristicamente, e a questa esigenza politica ed istituzionale subordinava tutto il curriculum. La seconda, al contrario, concepiva la ginnastica come una disciplina eminentemente educativa, tendente alla formazione globale dell'individuo, indipendentemente da finalità specialistiche, che potevano certo realizzarsi, ma solo dopo avere educato il corpo ad una grande quantità di movimenti. Nella battaglia, teorica e metodologica, di impostazione dei programmi dell'educazione fisica scolastica, come vedremo, prevalse il primo indirizzo, non senza polemiche e ripensamenti continui.

Nel frattempo, negli anni Novanta emergeva imponente, sulla scena dell'educazione fisica italiana, la figura di Angelo Mosso<sup>1</sup>, docente torinese: in un famoso articolo intitolato *La riforma della ginnastica*, scritto in polemica nei confronti di Alberto Gamba, egli criticava la ginnastica italiana e le sue ascendenze culturali tedesche, con l'uso dei grandi attrezzi che mettono in moto solo le fasce muscolari degli arti superiori; prendeva una netta posizione invece a favore della gin-

1 Nato a Torino il 31 maggio 1846, fu professore di fisiologia umana all'Università di Torino. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dal 1904 fu nominato senatore. Esordì come pubblicista con i saggi di fisiologia *La paura* (1884) e *La fatica* (1891), e poi ampliò i suoi interessi a tutto il campo dell'educazione fisica e sportiva. Tra i suoi scritti ricordiamo la serie di scritti sul tiro a segno *Il tiro a segno* (1893), *La difesa della patria e il tiro a segno: due discorsi in Senato* (1905) e *Il tiro a segno e l'educazione fisica del popolo* (1907); altri scritti di fisiologia umana come *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi. Studi fatti sul Monte Rosa da A. Mosso. Con 42 incisioni e 49 tracciati* (1897); gli scritti pedagogici *L'educazione fisica della gioventù* (1894), *La riforma dell'educazione. Pensieri e appunti* (1898), *Mens sana in corpore sano* (1903), *L'educazione fisica della donna* (1911); le pubblicazioni a sostegno dei giochi sportivi come *L'educazione fisica e i giochi nelle scuole* (1891), *Le marce e Lo zaino* (1893). Morì nel 1910.





nastica svedese, più corretta dal punto di vista fisiologico, dell'attività all'aria aperta anziché in palestra e dei giochi sportivi all'inglese. Secondo Mosso era opportuno distinguere dunque queste attività, con la creazione della "palestra di scuola", al coperto e per la ginnastica tradizionale, e la "palestra di ricreazione", all'aperto e per i giochi<sup>2</sup>.

Replicava Gamba<sup>3</sup>, con la difesa d'ufficio della scuola torinese e con alcune puntualizzazioni per una corretta interpretazione della ginnastica svedese, il cui valore stava nella pratica abituale e nella capillare diffusione delle scuole di ginnastica. La distinzione tra i tipi di palestra era accettata, a patto di non finire per sopravvalutare i giochi, facendo un errore specularmente a quello che Mosso stigmatizzava, perché secondo Gamba i giochi necessitano di norme igieniche ben precise, ed inoltre alcuni di essi (equitazione, canottaggio, pattinaggio, attività acquatiche) sono improponibili come attività collettive a scuola, data l'impossibilità di dotarsi delle opportune attrezzature<sup>4</sup>.

Pur non fondando una vera e propria scuola, Mosso contribuì ad arricchire la riflessione sull'educazione fisica italiana, che rischiava di sterilirsi nella polemica tra torinesi e bognessi: sulla base di considerazioni fisiologiche, dotate della coerenza delle considerazioni "scientifiche" di fronte all'empirismo dilagante, egli chiedeva una maggiore attenzione a discipline che potenziassero anche gli arti inferiori, come le marce, le corse di resistenza e le corse di velocità; guidata

2 A. Mosso, *La riforma della ginnastica*, "Nuova Antologia", 16 gennaio 1892.

3 A. Gamba, *Angelo Mosso, la riforma della ginnastica. Note e osservazioni*, "Gazzetta medica", 1892.

4 Gamba osservava, non senza ragione, che gli sport erano accessibili solo a poche famiglie, testimoniando involontariamente l'origine borghese dello sport moderno: non possiamo certo biasimare anacronisticamente il docente torinese per non avere saputo promuovere lo sport di massa, perché i tempi erano ancora pionieristici.

dalla scienza fisiologica, la pratica ginnica doveva sviluppare uniformemente tutte le parti del corpo umano.

Alleato di Mosso nell'idea di una riforma fu Ferdinando Abbondati<sup>5</sup>, che al Congresso nazionale Ginnastico di Genova del 1892 riscosse grande successo con una relazione tutta tesa a dimostrare la necessità di una svolta verso una ginnastica razionale, auspicando anche la costituzione di una commissione che riformasse i programmi in vigore:

*"La scienza dice a priori ciò che bisogna ritenere o rigettare di tutto quello che esiste (in materia di ginnastica); ne indica l'applicazione, la modalità, la misura. Le affermazioni scientifiche che formano legge, sono appunto basate sopra esperienze. È la scienza che deve informare la pratica della palestra, così che riesca atta a dare materia alla ricostruzione di un metodo che possa dirsi davvero razionale; mettendo d'accordo il lavoro del cervello con quello dei muscoli, studiando l'azione eccitante dell'esercizio, il limite massimo fin dove può spingersi conservandosi utile e il danno che ne proviene dall'attività cerebrale quando si eccede"*<sup>6</sup>.

Ricapitolando, nel 1893, un anno chiave per l'educazione fisica italiana, si profilava in Italia uno scontro tra almeno quattro indirizzi:

- 5 Nato nel 1850, figlio di Niccolò, proseguì l'opera paterna di diffusione della ginnastica nel Napoletano, sotto l'influsso della ginnastica francese di Marey e Demeny. Tra le sue opere ricordiamo *Necessità e vantaggi dell'educazione fisica*, e i suoi rapporti con *l'educazione morale* (1873), *La densità e la durata dell'esercizio in ragione del temperamento individuale* (1873), *Manuale di ginnastica educativa ad uso dei maestri elementari* (1878), *Il lavoro manuale e la ginnastica compensativa* (1884) e la relazione tenuta al Congresso Nazionale Ginnastico di Genova *La riforma della ginnastica in Italia* (1892). Insegnò a lungo educazione fisica presso il Ginnasio "Genovesi" di Napoli.
- 6 F. Abbondati, *La riforma della ginnastica in Italia*, relazione presentata al Congresso Nazionale Ginnastico di Genova, agosto 1892: il Congresso fece propria questa visione delle cose e votò una mozione affinché il Ministro della Pubblica Istruzione "prenda in esame la proposta dell'Abbondati e attui l'invocata riforma nel più breve tempo possibile".



- a. i rappresentanti della ginnastica tradizionale, riuniti nella cosiddetta "scuola di Torino", guidati da Alberto Gamba, chiamati spregiativamente da Baumann "conservatori";
- b. i fautori di una "ginnastica naturale", guidati da Emilio Baumann, che chiedono una riforma;
- c. i sostenitori dei "giochi inglesi", cioè della ginnastica finalizzata alla pratica sportiva, guidati da Angelo Mosso e Angelo Celli<sup>7</sup>;
- d. i sostenitori della ginnastica svedese, capitanati da Luigi Pagliani<sup>8</sup>.

Questi indirizzi giocarono un ruolo fondamentale sia nella riforma dei programmi del 1893, della quale parleremo dettagliatamente più avanti, sia nella legislazione del primo Novecento.

Sul finire dell'Ottocento, in Italia si trovò il modo di iniziare una nuova *querelle* teorica in merito all'educazione della gioventù, e al ruolo giocato in questa dall'educazione fisica: fu Romano Guerra<sup>9</sup>, con una conferenza al Collegio Romano

7 Nato a Cagli (PS) nel 1857, fu professore di igiene all'Università di Roma, e successivamente si diede alla carriera politica. La sua conferenza tenuta all'Università di Roma nel 1892 contro i grandi attrezzi e in favore dei giochi ricreativi sollecitò Baumann a scrivere *La ginnastica e i giochi nelle scuole* (1892).

8 Nato a Genola (Saluzzo) il 25 ottobre 1847, fu professore di igiene all'Università di Torino, dalle cui cattedre promosse in Italia la conoscenza della ginnastica svedese e delle terapie fisiche in atto nei centri termali dell'Europa centro-settentrionale.

9 Nato nel 1862, si diplomò alla scuola magistrale di educazione fisica e si laureò in scienze politiche. Dopo un soggiorno di tre anni in Svezia, elaborò una propria visione dell'educazione fisica, più operativa che teorica, nella quale la ginnastica svedese e la pratica sportiva si fondevano in un *unicum*. Si adoperò per la riforma dell'educazione fisica italiana, partecipando a diverse iniziative internazionali: come il congresso di ginnastica di Amburgo, dopo il quale pubblicò *La ginnastica sociale in Germania e il congresso di Amburgo: relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli* (1899) e il congresso di Parigi, che descrisse nel volumetto *Il Congresso In-*

nel 1895, ad aprire il fuoco contro il cosiddetto *sarmentage* intellettuale: l'educazione italiana, specialmente quella impartita dalle scuole, era troppo sbilanciata a favore dell'esercizio dell'intelletto, e troppo poco corroborata da una sana attività fisico-educativa all'aria aperta, con attività moderatamente impegnative.

Quasi a tradurre in pratica le teorie di Guerra e di Mosso<sup>10</sup>, nel 1897 nacque il "Comitato Nazionale Centrale per l'educazione Fisica e i Giochi Ginnici nelle Scuole e nel Polo", promosso ed animato dal senatore Gabriele Luigi Peccile<sup>11</sup>, con l'intento di far sorgere una capillare rete di comitati locali che curino la costruzione e la manutenzione di impianti ginnico-sportivi (campi da gioco, palestre, sale di ricreazione) per una pratica sportiva popolare. L'iniziativa ebbe scarso successo, anche perché osteggiata dall'establishment della ginnastica tradizionale, che aveva trovato in Michelangelo Jerace<sup>12</sup> uno dei suoi più convinti sostenitori.

*ternazionale di Educazione Fisica del 1913 a Parigi* (1914). Polemizzò quindi a lungo con i "conservatori" della ginnastica italiana ed ebbe incarichi di responsabilità nel movimento sportivo italiano. Tra le sue opere ricordiamo *Le riforme dei vigenti programmi di educazione fisica* (1900). Morì nel 1936.

10 Mosso, in questi anni, aveva attenuato la sua polemica nei confronti della ginnastica polemicamente qualificata come "sistemica" (totale ed esauriva rispetto al campo dell'educazione fisica), e si era spostato su posizioni intermedie, apprezzando una collaborazione tra una ginnastica "metodica" ("strada" per giungere ad attività più impegnative fisicamente e più efficaci educativamente) e i giochi sportivi; si veda il suo articolo *Il presente e l'avvenire dell'educazione fisica*, "Nuova Antologia", Roma 1896.

11 Nato l'11 novembre 1826, a Fagnana (Udine), intraprese la carriera politica nel capoluogo carnico, diventando commendatore e poi, dal 15 febbraio 1880, senatore del Regno. Verso la fine del secolo si diede da fare per la promozione dell'educazione fisica popolare, fondando il "Comitato Nazionale Centrale per l'educazione Fisica e i Giochi Ginnici nelle Scuole e nel Popolo", nel 1897. Morì il 27 novembre 1902.

12 Nato nel 1868, fu allievo di Emilio Baumann e genero di Felice Valletti. Dalle pagine della rivista "La ginnastica" (pubblicata dal 1896 al 1917),



## 1.2. Il dibattito sull'educazione fisica nell'Italia del primo Novecento

Jerace riconosceva ai giochi sportivi un certo valore sicuramente, ma anche notevoli limiti, sia dal punto di vista ginnico sia da quello educativo; per una efficace riforma dell'educazione fisica, essi dovevano risultare in posizione ancillare rispetto ad una ginnastica di impianto tradizionale, ma anatomio-fisiologicamente fondata e pedagogicamente orientata:

*"L'educazione fisica non sogna neanche di coltivare le naturali disposizioni di qualche soggetto portato alla pratica di esercizi meravigliosi che eccitano l'applauso. Il suo posto non è né al circo, né nei concorsi di atletismo, di acrobatismo o di sport: il suo posto è nella scuola, dove essa mira a formare le nuove generazioni... di uomini sani, robusti, energici, perfettamente padroni, in ogni circostanza, d'un corpo vigoroso e armonicamente sviluppato, in corrispondenza con le facoltà intellettuali e morali"*<sup>13</sup>.

C'è da dire che i sostenitori dei giochi sportivi vivevano un momento favorevole, dato che al di là di ogni opposizione "accademica" lo sport si stava diffondendo ovunque: alcuni però si preoccupavano di ricondurlo a finalità prettamente educative. È questo il caso di Angelo Mosso, che con Luigi Pagliani e Giuseppe Monri<sup>14</sup> diede vita ad un'interessante

iniziativa nel 1902, organizzando a Torino, con l'aiuto dell'Università e della locale Società Ginnastica, un Corso magistrale di educazione fisica, il cui programma prevedeva, opportunamente integrati, sia esercizi di ginnastica metodica sia giochi sportivi, insegnati dal maestro tedesco Scharf e raccolti in un volume curato da Monti, intitolato significativamente *Ludus pro patria*<sup>15</sup>, la cui proprietà letteraria fu donata alla neonata Associazione Italiana fra gli Insegnanti di Ginnastica<sup>16</sup>.

Negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale, proprio a Monti toccò il compito di impersonare uno dei più autorevoli indirizzi teorici, quello della ginnastica tradizionale. Seguace di Baumann, Monti manteneva nella teoria dell'educazione fisica una posizione eclettica, cercando

Nel 1888 pubblicò il testo *Ginnastica per le scuole*, titolo che gli valse l'anno successivo il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica. Coltivò poi la terapia fisica presso diversi istituti specialistici; e poi iniziò la carriera direttiva presso prestigiose istituzioni: nel 1900 vinse il concorso per titoli ed esami alla direzione della Società Ginnastica di Torino, presieduto in quel periodo da Mosso; nel 1906 il concorso alla direzione della Scuola Normale di Ginnastica di Torino, che conservò anche dopo la trasformazione della scuola in Istituto di Magistero di Educazione Fisica e fino alla sua chiusura, nel 1923. Nel 1913 partecipò al Congresso Internazionale di Parigi con una rappresentativa ginnica del Magistero torinese, presentando il "metodo" italiano. Tra le sue opere, oltre a quelle già citate, ricordiamo *Principali norme igieniche e pratiche riguardanti l'allenamento ginnastico* (1889), *Ginnastica e giochi* (1901), *Sommario di educazione fisica* (*Ginnastica teorica - pratica - comando per le scuole magistrali*) (1919, riveduto ed ampliato anche nel 1923 e nel 1929). Morì nel 1938.

15 G. Monti (a cura di), *Ludus pro patria: parte pratica del corso magistrale di educazione fisica fatti nella R. Università e nella società ginnastica di Torino dai proff. A. Mosso e L. Pagliani, dal dott. G. Monti e dal maestro O. Scharf*, Torino 1906.

16 Questa associazione era nata, proprio nel 1902, dalla fusione della Unione degli Insegnanti di Ginnastica d'Italia di Michelangelo Jerace e l'Associazione italiana fra gli Insegnanti di Ginnastica di Angelo Mosso.

della quale era proprietario e direttore, condusse una possente campagna a favore dell'educazione fisica tradizionale, sostenendone la primazia rispetto ai giochi sportivi. Nel 1897 fondò l'Unione degli Insegnanti di Ginnastica d'Italia. Tra le sue opere ricordiamo *La ginnastica nei suoi rapporti con l'arte greca* (1899), *Ginnastica igienica* (1900), *L'educazione fisica e la ginnastica in Italia* (1900), *Gli sport nella scienza e nell'educazione* (1905). Morì nel 1931.

13 M. JERACE, *Gli sport nella scienza e nell'educazione*, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1905 (1), 1908 (2), p. 12.

14 Nato nel 1861, fu allievo di Emilio Baumann alla Società "Virtus" di Bologna e si laureò in medicina con una tesi sull'argomento *La ginnastica attiva*.



di fondere il meglio delle diverse posizioni allora presenti sulla scena italiana ed internazionale. Egli distingueva la pratica ginnica in esercizi fondamentali e speciali, secondo la tabella sotto riportata:

ESERCIZI FONDAMENTALI	ESERCIZI SPECIALI
a) deambulazione b) marcia c) corsa	a) esercizi a corpo libero con piccoli attrezzi (potenziamento degli arti superiori) b) esercizi del busto, con e senza attrezzi c) esercizi di equilibrio sull'asse Baumann e sul terreno d) salti e) esercizi di sospensione e di appoggio f) giochi g) canto corale

Tutti questi esercizi erano ulteriormente differenziati da Monti a seconda della velocità di esecuzione:

TIPO DI ESECUZIONE	FINALITÀ EDUCATIVA
ESECUZIONE LENTA	Massimo grado di articolarietà muscolare
ESECUZIONE RAPIDA	Massimo grado di agilità e destrezza
ESECUZIONE "STATICA"	Correzione di posizioni e di movimenti errati
ESECUZIONE IN CADENZA (a tempo di musica)	Percezione del ritmo (solo dopo avere appreso gli esercizi a comando)

Grande importanza aveva anche la respirazione, che Monti faceva praticare ai suoi allievi e alle sue allieve mediante speciali esercizi di derivazione svedese, nonché la pratica di alcuni giochi sportivi (ciclismo, pattinaggio a rotelle e su ghiaccio, tennis, danza), al di fuori dell'orario canonico previsto per le ore di ginnastica.

Un posto di rilievo ebbe anche Ettore Patini<sup>17</sup>, nella cui persona si fusero il sapere medico e il sapere, fatto che gli permise di dare un notevole contributo al dibattito sull'educazione fisica. Secondo Patini, l'educazione fisica è inestricabilmente composta da una dimensione scientifica, fornita dai saperi medici sul corpo umano (anatomia, fisiologia, igiene, ecc.) e da una dimensione artistica, visto che si tratta, mediante l'utilizzo degli effetti motori della muscolatura, di far pervenire ogni singolo individuo ad un ottimale adattamento alla sua funzione esistenziale e sociale. L'acume delle sue considerazioni teoriche, tuttavia, non poté essere messo al servizio di una pratica ginnica e di un'organizzazione logistica adeguata, dato che tratto tipico della condizione italiana era lo scarto tra l'elaborazione teorica, che aveva raggiunto livelli di notevole valore e raffinatezza, e la realizzazione pratica, che scontava ritardi e lungaggini, causando disagio sia nei "ginnasiarchi" sia negli insegnanti di ginnastica da loro for-

17 Nato nel 1875, nipote di Rosa De Marco (1854-1924), fondatrice e direttrice della Scuola Normale di ginnastica di Napoli, si laureò in medicina nel 1899, *magna cum laude*, e l'anno dopo ottenne l'ordinariato di educazione fisica a Napoli, abilitandosi per titoli, per decisione del ministro Baccellini. Divenuto docente di ginnastica teorica, tirocinio e comando presso la Scuola Normale di ginnastica di Napoli, nel 1907 conseguì la libera docenza in psichiatria e neuropatologia presso l'ateneo napoletano. Nel 1913 una commissione ministeriale lo ritenne idoneo a ricoprire l'incarico di ispettore per l'educazione fisica presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Tra le sue opere ricordiamo *Il concetto moderno dell'educazione fisica* (1908), *Ginnastica compensativa o equilibrante e ginnastica fra i banchi* (1909). Morì nel 1964.





mati, che non riuscivano ad intravedere una via d'uscita in un'epoca percepita come di transizione da un noto insufficiente ad un ignoto ancora inadeguato.

Di certo, a partire dal testo *Mens sana in corpore sano*<sup>18</sup> di Angelo Mosso, l'educazione fisica nella scuola elementare si connota sempre di più dal punto di vista igienistico<sup>19</sup>, come è dimostrato dai contenuti veicolati dalla manualistica destinata ai maestri e alle scuole normali<sup>20</sup>.

Anche la posizione di Baumann si era meglio definita dal punto di vista teorico. L'integrazione dei giochi sportivi negli orizzonti dell'educazione fisica era un punto di passaggio obbligato per l'approdo alla psico-cinesia<sup>21</sup>, una teoria generale della ginnastica come strumento educativo che rappresentò il canto del cigno del ginnasiarca bolognese, come egli stesso ricapitolò in alcune riflessioni introduttive:

*"A quell'epoca erano ormai presenti nella mia mente questi due concetti: il primo che l'educazione fisica è resa necessaria dai danni che la civiltà produce coi suoi progressi; il secondo, che la civiltà demolisce pure il carattere. Si trattava, dunque, di riconoscere quale intimità di vincoli congiungesse i due concetti e con quali accorgimenti si sarebbe potuto provvedere contemporaneamente a riparare i danni che al corpo e alla psiche col proprio incessante ed inevitabile incedere produce la civiltà.*

18 A. Mosso, *Mens sana in corpore sano*, Milano 1903.

19 Una corrente di questo genere era iniziata a dire la verità già alla fine dell'Ottocento, come testimoniato da pubblicazioni quali A. Zani (a cura di), *Educazione fisica*, Roma 1895; R. Guerra, *Ginnastica della mente e ginnastica del corpo*, Roma, 1896; P. Romano, *Le aspirazioni del secolo che muore e la pedagogia*, Asti 1897; G. B. Garassini, *Educazione fisica*, Udine 1899.

20 Si vedano a questo proposito, a titolo esemplificativo, G. B. Gerini, *L'educazione fisica secondo alcuni pedagogisti italiani del XIX secolo*, Torino 1903; A. Carraroli, *Lo sviluppo dell'educazione fisica in Italia*, Torino 1911; A. Carraroli, *L'educazione fisica in Italia. Quale fu, quale è e quale dovrebbe essere*, Torino 1912.

21 Cfr. E. Baumann, "Psico-cinesia" ovvero l'educazione dello spirito mediante quella del corpo, Tipografia Salesiana, Roma 1913.

*Quanto sia riuscita difficile alla mia povera mente la soluzione di questo problema si può di leggieri argomentare dal lunghissimo tempo trascorso da allora (1882) sino ad oggi. E se ciò non di meno perseverai, lo devo ad una fortuita circostanza, cioè l'aver letto, non so più quanti anni fa, che per l'umanità è più difficile porre un quesito che risolverlo. Da quel momento pensai: se anche io non lo risolverò, lo risolverà un lettore, o il figlio suo o il nipote; ma certamente qualcuno lo risolverà. Ed è questa convinzione profonda ed inestinguibile che mi dà lena a scrivere non ostante che la mia penna, come il lettore vedrà, sia già stanca"*<sup>22</sup>.

Nell'opera, Baumann cercava insistentemente di far pervenire l'educazione fisica a scienza sperimentale, mediante un apparato descrittivo sia di carattere fisiologico sia psicologico, sempre portato peraltro a scendere sul terreno della polemica metodologica e facendo rientrare dalla finestra quell'empirismo che si sforzava di cacciare dalla porta.

Come si può vedere, il dibattito è assai articolato e complesso, ed ebbe una certa ricaduta sulla legislazione del primo Novecento relativa all'educazione fisica.

## 2. LA LEGISLAZIONE SCOLASTICA

### 2.1. La legislazione scolastica sull'educazione fisica alla fine dell'Ottocento

Scopo di questa parte è identificare il percorso normativo che dalla legge 4442 del 7 luglio 1878, che rende obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole italiane, attraverso il Regio Decreto del 26 novembre 1893, contenente la riforma dei programmi di educazione fisica, porta alla legge 805 del 26 dicembre 1909, la prima legge organica a favore dell'educazione fisica.

22 *Ibidem*.



Nonostante la diffusione della pratica ginnica e l'ampio dibattito sul suo significato e sulla sua utilità, l'educazione fisica approdò nei curricula della scuola italiana relativamente tardi. Se nel Regno delle Due Sicilie, nonostante lo zelo di Niccolò Abbondati e Francesco De Sanctis, tutto rimase allo stato di proposta, qualcosa cominciò a cambiare nel Regno di Sardegna, anche grazie alla presenza della scuola ginnica di Rodolfo Obermann. Se nella legge Boncompagni del 1848, che riformava le scuole sabaude sul modello prussiano, non vi erano indicazioni precise, nella legge Casati del 1859, e soprattutto nei regolamenti emanati l'anno successivo, la ginnastica entrava a far parte delle discipline scolastiche. Con apposito decreto, Francesco De Sanctis nel 1861 istituiva il primo corso magistrale di ginnastica educativa, presso la Società Ginnastica di Torino, per preparare gli insegnanti di tale disciplina: il corso e i testi erano stati approntati dall'Obermann stesso. Tuttavia l'applicazione della legge fu molto carente: mancavano le strutture e gli insegnanti, e probabilmente mancava anche una cultura dell'educazione fisica, che fosse in grado di equipararla alle altre discipline scolastiche più blasonate.

Si dovette arrivare al 1878 perché un serio dibattito sull'obbligatorietà dell'educazione fisica nelle scuole italiane fosse avviato in Parlamento. Toccò al ministro Francesco De Sanctis, tornato al dicastero della pubblica istruzione, difendere l'educazione fisica nelle scuole:

*"Io mi ricordo che in Inghilterra, la terra classica della ginnastica, vi fu un tempo che si prendevano in giro coloro che promuovevano questo esercizio, e io mi ricordo di un uomo eminentemente il quale irritato di questa opposizione volgare diceva: voi altri oppositori curate più l'educazione del vostro cavallo che quella del vostro corpo (...). Si dice: sapere è volere. A rigenerare davvero il paese, bisogna educare l'immaginazione, bisogna educare la volontà, bisogna che tutto quello che è nel nostro cervello abbia efficacia sopra tutte le nostre facoltà. E quale è la base di questo sistema educativo? La base è quella che meno curiamo, e di cui parliamo*

*talora anche con diletto, l'educazione del corpo, la quale si congiunge con l'igiene, e della quale, noi siamo troppo poco solleciti (...). Quando il corpo è sano e forte, nasce nell'uomo non solo il coraggio fisico, che è la cosa più comune, ma - ciò che è più raro - anche il coraggio morale, e la tempera, e il carattere, e la sincerità nella condotta, e l'abborrimento delle vie oblique, di quelle furberie machievelliche che hanno macchiato la storia italiana nella sua decadenza"*<sup>23</sup>.

Venne così approvata la legge 4442, che per la prima volta introduceva la ginnastica educativa come materia obbligatoria in tutte le scuole del Regno d'Italia: elementari, secondarie, normali e magistrali. Veniva anche votato un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Antonio Allievi il 6 giugno 1878, nel quale

*"La Camera, considerando che l'opportuna preparazione del cittadino al servizio militare può rendere più efficace e di meno grave dispendio la piena attuazione delle nuove leggi militari, invita il Governo a studiare i modi per far concorrere a tal scopo l'istruzione obbligatoria, la ginnastica e il tiro a segno"*<sup>24</sup>.

Il regolamento e i programmi dell'educazione fisica obbligatoria furono elaborati da Felice Valletti, secondo i principi di Obermann, ed approvati da una commissione presieduta da Francesco De Sanctis<sup>25</sup>, che vi apportò solo lievi modifiche<sup>26</sup>.

23 M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Edizioni Studium, Roma 1962 (1), 1984 (2), 1998 (3), p. 181.

24 Ivi, p. 182.

25 La commissione era composta, oltre che da De Sanctis, da Ernesto Ricardi di Netro, Felice Valletti, Emilio Baumann, Pietro Gallo e rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione e della Guerra: come si può vedere, la ginnastica scolastica nasceva sotto il segno della ginnastica militare.

26 Gli attrezzi presenti nella prima bozza furono suddivisi in "obbligatori" e "facoltativi", dando ad essi un ordine di priorità prima inesistente; inoltre, su proposta di Baumann, furono introdotti il bastone Jaeger e l'asse d'equilibrio.



I programmi, dichiarati "provvisori", prevedevano una differenziazione per età e per sesso: per ciascuna fascia erano previste una serie di prove per la valutazione dell'efficienza fisica degli alunni e delle alunne. Predominanti erano le attività di piccolo movimento, da eseguirsi collettivamente, tipiche del sistema di Obermann, frutto della fusione tra la tradizione militare e la ginnastica di Adolf Spiess: in ossequio al sentimento pedagogico del tempo, erano state aggiunte alcune varianti ritmico-coreografiche, che però non modificarono il sostanziale impianto di propedeutica ginnica alle attività militari.

Per preparare gli insegnanti della nuova disciplina obbligatoria, nel 1879 furono istituite nove scuole magistrali di ginnastica<sup>27</sup>, non permanenti, ma con corsi estivi ed autunnali. L'anno successivo, sempre su impulso del ministro De Sanctis, una delegazione italiana di 24 membri, tra docenti e promotori dell'educazione fisica<sup>28</sup>, fu inviata al Congresso Mondiale di Ginnastica di Francoforte sul Meno: il contratto con il meglio della ginnastica mondiale non riuscì però a sopprimere le polemiche nostrane.

Come segno della convivenza conflittuale delle due anime della ginnastica italiana, segnaliamo due fatti curiosi: nel 1881, Felice Valletti venne nominato ispettore centrale per l'educazione fisica, a dimostrazione della volontà governativa di proseguire nel consolidamento della disciplina; nel 1884, Emilio Baumann, dopo un regolare concorso, assunse la direzione della Scuola Normale di Ginnastica di Roma. Nel

1885, Valletti e Gamba criticarono l'impostazione baumanniana della scuola; Baumann rispose con lo scritto *Programmi di ginnastica vigenti e futuri*, e l'onorevole Antonio Allievi<sup>29</sup> cercò di mediare, istituendo per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, nell'ottobre 1885, una commissione ristretta<sup>30</sup> con l'incarico di rivedere i programmi di educazione fisica: questo lavoro portò Baumann e Valletti a pubblicare congiuntamente la *Guida illustrata per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole normali ed elementari maschili* (1887), ma Baumann concluse poi da solo la seconda parte della *Guida*, relativa alla ginnastica femminile, per insanabili motivi di contrasto con l'esponente della scuola torinese. Il tentativo quindi si arenò e non incise affatto dal punto di vista legislativo.

Si dovette arrivare al 1893, sulla spinta ideale del Congresso Nazionale Ginnastico di Genova dell'anno precedente, perché il ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini nominasse, il 29 agosto, una commissione perché studiasse con sollecita cura la corrispondenza effettiva tra i programmi di ginnastica, le condizioni della loro attuazione a scuola e l'indole degli studenti e delle studentesse: qualora questa corrispondenza fosse risultata scarsa, la commissione avrebbe dovuto elaborare nuovi programmi. La commissione,

29 Nato a Segnano (Greco Milanese) nel 1824, fu patriota, economista e scrittore. Fu tra i fondatori della rivista milanese "Il Crepuscolo". Nel 1859 fu commissario regio per la Lombardia, poi consigliere di stato, deputato e dal 12 giugno 1881, senatore. Fu tra i principali promotori della legislazione sull'educazione fisica in Italia presiedendo, tra l'altro, il consiglio direttivo della Scuola Normale di Roma negli anni Ortanta e la commissione per la revisione dei programmi di educazione fisica emanati nel 1893. Morì a Roma il 29 maggio 1896.

30 La commissione era composta da Allievi, in qualità di presidente del consiglio direttivo della Scuola Normale di Roma, da Valletti, ispettore centrale per la ginnastica del Ministero della Pubblica Istruzione, e da Baumann, direttore e docente della Scuola Normale di Roma.

27 Le scuole erano ubicate in modo da coprire tutto il territorio nazionale: Torino, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo.

28 Per i docenti erano presenti, tra gli altri, Felice Valletti, Costantino Reyer Castagna, Emilio Baumann e Pietro Gallo; tra i promotori, segnaliamo la presenza del commendatore Sebastiano Fenzi (nato il 22 ottobre 1822 e morto il 5 settembre 1901), banchiere fiorentino e grande mecenate dell'educazione fisica in Toscana e in Italia.



presieduta dal senatore Francesco Todaro<sup>31</sup>, fin dalla sua prima seduta, si diede ufficialmente il nome di "Commissione per l'educazione fisica"<sup>32</sup>: per la prima volta, questo termine veniva ufficialmente utilizzato, sostituendo quello di "ginnastica" ed evidenziando la volontà di rinnovare la qualità della proposta educativa. L'educazione fisica andava fondata su basi razionali, "mirando a formare uomini di azione sani e robusti, pronti a prestare utilmente la loro opera per la società e la patria nei momenti di pericolo": ormai definiti alla metà di novembre, dopo un febbrile lavoro di due mesi, il 26 dello stesso mese furono pubblicati con Regio Decreto. Frutto di un paziente lavoro di mediazione, in questi programmi permaneva l'esigenza militare, temperata peraltro da più complete considerazioni medico-biologiche e, per la prima volta, dalla novità della pratica sportiva: l'acrobatica, la coreografia e la mimica finì a se stesse eliminate; l'orario per gli esercizi ginnici e i giochi aumentato; il lavoro manuale riconosciuto come valido tirocinio; inoltre, gli esercizi elementari ed ordinativi erano fortemente ridotti di numero e di importanza, e i grandi attrezzi riservati solo alle scuole superiori-

31 Nato a Tripi (Castroreale) nel 1835, fu professore di anatomia umana all'università di Roma e membro dell'Accademia dei Lincei; il 26 gennaio 1889 fu nominato senatore. Come presidente della Federazione Ginnastica d'Italia sostenne e patrocinò la causa dell'educazione fisica nelle sedi politiche e nei congressi.

32 La commissione era composta, oltre che dal già citato Todaro, dal senatore Gabriele Luigi Pecile (nato a Fagagna l'11 novembre 1826, fu politico a Udine e dal 15 febbraio 1880 senatore; morì il 27 novembre 1902), dagli onorevoli G. Valle, Angelo Celli, V. Flauti, dal commendatore Paolo Fambri (nato a Venezia il 10 novembre 1827, fu uomo di singolare forza atletica e di versatili attività; fu ingegnere e scrisse di matematica, fisica, idraulica e letteratura politica; morì il 5 aprile 1897), e dai ginnasiarchi Albero Gamba, Angelo Mosso, Ferdinando Abbondati, Emilio Baumann, nonché da F. Ballerini, segretario della Federazione Ginnastica d'Italia e anche segretario della commissione.

ri, e banditi da quelle elementari e medie fino al 14° anno di età, per evitare deformazioni nella costruzione fisica dei giovani alunni. Compariva inoltre, timidamente, anche l'istanza dei giochi, con la raccomandazione del nuoto.

Come però spesso capita nella storia italiana, alla delibrazione di programmi tanto faticosamente elaborati non fece seguito una rapida ed efficace attuazione. Dato che ai nuovi programmi non era seguito un adeguato aggiornamento dei docenti, che erano ancora preparati sulla base dei principi di Obermann, lo sfoltimento degli esercizi di ginnastica elementare provocò uno stato di profondo disagio e di grande incertezza negli insegnanti: la classificazione degli esercizi secondo un criterio fisiologico non divenne operativa, e le lezioni di "educazione fisica" rimasero lezioni di "ginnastica", con qualche correttivo dovuto più che altro alla buona volontà dei docenti che ai provvedimenti delle istituzioni preposte.

## 2.2. La legislazione scolastica sull'educazione fisica nel primo Novecento

Un ulteriore passo verso una caratterizzazione dell'educazione fisica come disciplina fondata su salde basi fisiologiche ed avente come fine l'igiene del corpo è da ravvisarsi nelle *Istruzioni ed i programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro manuale educativo, dei lavori domestici, dell'igiene e dell'economia domestica nelle scuole elementari*, emanati nel 1899<sup>33</sup>. L'educazione fisica non deve limitarsi ad una ginnastica di movimenti formalizzati e del tutto svincolati dall'attività motoria effettivamente praticata nella vita quotidiana: deve invece saldarsi con la necessità di una corretta impostazione igienica dell'esistenza, al fine di produrre un individuo che abbia sviluppato al massimo grado le sue capacità fisiche. Questo svi-

33 Ministero della Pubblica Istruzione, circolare n. 90, 28 aprile 1899.





luppo, nell'intento degli estensori delle *Istruzioni*, non è uno sviluppo genericamente connotato, ma riguarda già, fin dalla scuola elementare, le caratteristiche psico-motorie del ruolo sociale che si andrà ad occupare: "le capacità fisiche del buon "operaio", del buon "cittadino" e della "donna-moglie" ideale, nella sua dimensione sia individuale e familiare sia sociale"<sup>34</sup>. La simbiosi epistemologica tra educazione fisica ed igiene avrebbe contrassegnato tutto il primo quindicennio del Novecento, specialmente in riferimento ai gradi dell'istruzione elementare. Una riformulazione organica di tutta la materia dell'educazione fisica era peraltro ancora rinviata.

Dal punto di vista normativo, una conclusione dignitosa dell'iter della legislazione sull'educazione fisica, nel senso dell'elaborazione giuridica di una visione "sistemica" della materia, giunse con l'approvazione della legge 805 del 26 dicembre 1909, più conosciuta come legge Rava-Daneo, con regolamento emanato da Luigi Credaro<sup>35</sup>. La legge riconfermava l'obbligo dell'insegnamento dell'educazione fisica, in tutte le scuole elementari e medie, pubbliche e private: detto insegnamento doveva essere comprensivo della ginnastica, dei giochi sportivi, del tiro a segno, del canto corale e di altri esercizi educativi miranti alla formazione del fisico e del carattere. Dal punto di vista degli orari, erano previste mezz'ora al giorno per le elementari, e tre ore settimanali per le medie; dal punto di vista degli spazi, le scuole erano obbligate a dotarsi di palestre

34 G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 137.

35 I presupposti di questa legge si devono intravedere nel tentativo di riforma del ministro Gallo nel 1898, che non ebbe però attuazione, e nei lavori della commissione istituita dal ministro Nasi nel 1902, presieduta da Angelo Mosso e composta da docenti universitari e uomini politici, ma non da insegnanti di educazione fisica; questa commissione presentò una relazione nel dicembre 1903, i cui contenuti fondamentali andranno a costituire l'ossatura della legge in questione, approvata ben sei anni dopo.

e di campi da gioco. Per quanto riguarda il problema della formazione dei docenti, l'articolo 9 della legge stabiliva:

*"Nelle Università e negli Istituti Superiori è impartito nel modo previsto dalla rispettiva facoltà di medicina un corso magistrale di educazione fisica. Devono iscriversi a tale corso, e frequentarlo, gli studenti universitari che aspirano al diploma di insegnante nelle scuole medie, di qualsiasi disciplina".*

La legge Rava-Daneo quindi proseguiva la strada intrapresa nel conferire dignità disciplinare all'educazione fisica, riconfermando il quadro orario: come spesso però accade alla legislazione, anche in questo caso si enunciava un sacrosanto principio (l'obbligo per le scuole di dotarsi di palestre e campi da gioco), senza però mettere in grado dal punto di vista finanziario i soggetti istituzionali (i Comuni) che tali palestre avrebbero dovuto costruire. Inoltre, per la prima volta il legislatore lasciava intravedere un percorso formativo di alto profilo, cioè di livello accademico, per coloro che l'avrebbero insegnata: purtroppo, anche quest'ultima parte era destinata, come si sa, a rimanere lettera morta fino al secondo dopoguerra<sup>36</sup>.

E così, anche per quanto riguarda la legislazione scolastica relativa all'educazione fisica, l'età giolittiana si conferma un periodo ambiguo, con innovazioni ed aperture, ma anche con la riproposizione di certe inerzie amministrative tipiche di altri settori.

36 La nascita degli Istituti Superiori di Educazione Fisica, nel 1958, non risolse la questione, lasciando gli stessi ISEF, i titoli rilasciati e i suoi diplomati in una sorta di limbo, vista la durata del corso di studi (3 anni), incompatibile con la durata minima (4 anni) dei corsi di laurea fino alla recente riforma Berlinguer, e vista anche la "separazione" degli ISEF dagli atenei, che nel momento in cui garantiva loro una certa autonomia impediva però di essere considerati alla pari; solo nel 1999, con la nascita dei corsi di laurea in Scienze Motorie, molti dei quali attivati proprio presso le Facoltà di Medicina e Chirurgia, si può ben dire che l'art. 9 della legge Rava - Daneo si sia pienamente realizzato.



### 3. LA PRATICA EDUCATIVA

#### 3.1. I segnali della diffusione di un costume motorio e sportivo

Se è a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che lo sport comincia ad uscire dai confini dell'impero britannico e dai ristretti e selezionati circoli ginnici, è fin dal primo quindicennio del Novecento che si avvia a diventare quello che è oggi, cioè una pratica sociale di massa, impostata sull'organizzazione e fruizione dello spettacolo sportivo, pratica capace in breve tempo di connotarsi anche come elemento culturale caratterizzante della modernità occidentale. Questa profonda modificazione è dovuta ad almeno cinque diversi fattori, che andiamo brevemente a delineare.

Il primo è la diffusione dei giochi inglesi nel mondo. Gli sport di squadra inglesi, praticati nei *colleges* (il calcio, il rugby, il cricket), cominciano a diffondersi prima nei *dominions* dell'Impero britannico, che poi diventerà la libera associazione del *Commonwealth of Nations* (Canada e Australia, Nuova Zelanda, India, Kenya e molti altri stati africani) e poi attecchiscono anche negli altri paesi europei. Per quanto riguarda l'Italia, è assolutamente palese la diffusione del calcio mediante inglesi residenti in Italia, la cui opera culturale e sportiva è alla base della nascita delle prime società calcistiche<sup>37</sup>. Inoltre, anche un movimento educativo dal forte impianto fisico-sportivo, lo scourismo, si diffonde rapidamente grazie all'opera di inglesi che avevano apprezzato l'opera di Robert Baden-Powell, come vedremo più avanti<sup>38</sup>. A poco a poco, lo sport di squadra, da attività elettiva della borghesia

37 Per una rapida integrazione sul tema si veda R. Bassetti, *Storia e storie dello sport in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia 1999.

38 Si veda il paragrafo 3.3.

inglese, si globalizza diventando prima un modo di rappresentarsi delle borghesie di tutta Europa, e poi anche un modo di espressione sociale delle classi in ebollizione a causa dei repentini mutamenti messi in atto dalla seconda rivoluzione industriale.

Il secondo risulta essere lo sviluppo di tecnologie che mettono a disposizione delle masse mezzi di locomozione individuali "rivoluzionari", quali la bicicletta e l'automobile<sup>39</sup>. È in particolare la bicicletta che, diventando un vero e proprio "cavallo" delle classi popolari, non nasce solo come mezzo di trasporto più veloce e meno faticoso per recarsi in luoghi di lavoro sempre più decentrati rispetto alle tradizionali aree urbanizzate, ma diventa subito un mezzo per praticare e per veder praticare un'attività sportiva a misura d'uomo, che non necessita di investimenti in impianti, dato che si corre per la strada, e che, accentuando la dimensione della fatica individuale, rievoca lo sforzo titanico del lavoratore che proprio con la fatica fisica si riscatta dalla subalternità sociale alla quale è destinato: sia i primi ciclisti, sia i loro sostenitori sono uomini del popolo, e il ciclismo è uno sport che viene subito accettato anche dalla cultura socialista<sup>40</sup>, diffidente invece verso i giochi sportivi della borghesia.

Il terzo è certamente la diffusione dell'informazione, la sua capillarità, la sua capacità di veicolare informazioni in tempo sempre più reale, e di creare eventi sportivi e miti. Se i contenuti dello sport moderno sono già tutti presenti nel primo Ot-

39 Un'accurata analisi socioantropologica di questo fenomeno si trova in G. Vigarello, *Une histoire culturelle du sport*, Editions Robert Laffont, Paris 1988; trad. it. *Culture e tecniche dello sport. Gestì, strumenti, materiali, organizzazioni: un'antropologia dei fenomeni sportivi nella società contemporanea*, il Saggiatore, Milano 1993.

40 Molte società ciclistiche degli anni Dieci e Venti saranno funzionalmente collegate all'area politica del socialismo e del sindacalismo rosso.



toconto inglese, non lo è l'impatto sociale di questi contenuti: nel momento in cui l'evento sportivo giocato diventa anche l'evento sportivo raccontato, narrato e letto, ecco che entra prepotentemente a fare parte dell'immaginario collettivo di una nazione, di una cultura. Non a caso, il primo Novecento vede la nascita dei primi quotidiani sportivi, che non si accontentano di narrare le gesta di una nuova epopea, che ha come protagonisti cavalli meccanici ed eroi in calzoncini corti, ma trovano subito anche un loro ruolo di promotori e organizzatori di eventi, come sta a testimoniare la nascita delle grandi corse ciclistiche a tappe, il *Tour de France* e il Giro d'Italia.

Il quarto è la presenza, come abbiamo già fugacemente accennato, di due classi sociali antagoniste, la borghesia e il proletariato, alla ricerca la prima di una forma autorappresentativa che andasse oltre i modelli ideali della scalzata aristocrazia, la seconda di una modalità di ascesa e di riscatto sociale. Per questo assistiamo, in molte attività sportive, quale ad esempio il pugilato, alla compresenza e alla convivenza di eroi dello sport borghesi e proletari, come i nobili inglesi che boxano in posizione eretta e statica, immortalati in deliziose stampe d'epoca, e i diseredati messicani che cominciano ad affollare il mondo del *ring* statunitense e che sono descritti con vivida efficacia dai racconti di Jack London<sup>41</sup>.

Il quinto ed ultimo, non certo per minore importanza, è la tenacia di alcune figure pionieristiche, come Pierre de Coubertin, senza le quali lo sport moderno sarebbe forse quello che è attualmente, ma che certamente non sarebbe stato pensato così come oggi lo si pensa e lo si interpreta. E proprio Pierre Fredy barone di Coubertin<sup>42</sup>, il nobile francese

che indicò nella pratica dei giochi sportivi inglesi la via non solo per potenziare l'educazione fisica in Francia, ma anche e soprattutto per un recupero dei più alti valori internazionali di pace e di fraternità tra i popoli, deve essere doverosamente dedicata qualche riflessione ulteriore. L'ideologia coubertiniana, a dire il vero, era piuttosto complessa e per certi versi anche contraddittoria. Egli aveva certamente un'idea nobile della pratica sportiva, proprio mentre le grandi masse bor-

Parigi nel 1863 da un'antica e nobile famiglia, studiò in un collegio dei Gesuiti e poi presso l'Accademia di Saint-Cyr, maturando una spiccata vocazione per le materie umanistiche e la pedagogia, che avrebbe perfezionato negli studi universitari. È probabile che la passione per l'attività sportiva, divenuta più tardi la vera e propria missione della sua vita, fosse stata in lui suscitata dalla lettura del romanzo di T. Hughes, *Gli anni di scuola di Tom Brown*, uscito a puntate sul "Journal de la Jeunesse" a partire dal 1874, nonché dalla possibilità di soggiornare presso collegi inglesi durante l'adolescenza. Nel 1888 entrò a far parte del Comitato per la Diffusione degli Esercizi Fisici nell'Educazione, presieduto dall'ex-ministro della Pubblica Istruzione J. Simon, assumendone il ruolo di segretario, e pubblicò lo studio *L'éducation en Angleterre. Colleges et Universités (Educazione in Inghilterra. Collegi e università, 1888)*, integrato, l'anno successivo, da *L'éducation anglaise en France (Educazione inglese in Francia, 1889)*. Nel 1891 tenne una conferenza nella quale lodò l'approccio all'educazione fisica e sportiva delle istituzioni scolastiche degli Stati Uniti, e nel 1893 effettuò un viaggio di 4 mesi presso le più famose università statunitensi, per rendersi conto di persona della situazione. Il 25 novembre 1892, in occasione di un convegno alla Sorbona dell'Unione delle Società Francesi degli Sport Atletici (U.S.F.S.A.), presentò ufficialmente per la prima volta il suo progetto di riorganizzazione dei Giochi Olimpici, che fu accolto con grande freddezza. De Coubertin non si scoraggiò e il 1 agosto 1893, in occasione del Congresso delle Società Sportive Francesi, fece inserire la prima formulazione ufficiale della proposta di ripristino dei Giochi Olimpici al punto ottavo dell'ordine del giorno del Congresso Internazionale dello Sport, che si sarebbe svolto nel giugno dell'anno successivo e che avrebbe approvato la proposta. Nel 1895 si recò dunque ad Atene, per l'organizzazione delle prime Olimpiadi moderne, che si sarebbero svolte nella capitale greca l'anno successivo, e ad Olimpia, per trovarvi ispirazione. Messa in movimento la macchina olimpica, con la fondazione del Comitato Olimpico Internazionale, de Coubertin si dedicò alla

41 J. London, *La sfida e altre storie di boxe*, introduzione di W. Mauro e traduzioni di P. Cabibbo e F. Di Biagi, Tascabili Economici Newton Compton, Roma 1994.

42 Riteniamo che il personaggio meriti una nota bibliografica di una certa consistenza, per rendere meglio il suo spessore umano e culturale. Nato a



ghesi e proletarie diventavano protagoniste della vita sociale: questo spiega la sua idea di una pratica sportiva fine a se stessa, dilettantistica e non professionistica, idealmente pura come credeva fosse quella dei giochi greci<sup>43</sup>. Egli pensava inoltre che lo sport avrebbe potuto smussare i conflitti sociali, incanalando le energie pulsionali verso la pratica e lo spettacolo dei giochi sportivi a livello internazionale, e non solo

saggistica sportiva, pubblicando *Notes sur l'éducation publique* (Note sull'educazione pubblica, 1901), *Essais de psychologie sportive* (Saggi di psicologia sportiva, 1913), *Amélioration et développement de l'éducation physique* (Miglioramento e sviluppo dell'educazione fisica, 1915), *Pedagogia sportiva* (1917), *Lezioni di pedagogia sportiva* (1921), *Storia universale* (1925), *Carta della riforma sportiva* (1930), *Mémorie olympique* (1931), *Antologia* (1933), e inoltre *L'épopée olympique* (L'epopea olimpica) e *L'idée Olympique. Discours et essais* (L'idea olimpica. Discorsi e saggi), pubblicati postumi nel 1966. Negli anni Trenta, de Coubertin manifestò una sorta di crisi nei confronti di ciò che aveva creato, e nel 1936 si ritirò a Losanna, dove dal 1915 era stata stabilita la sede del Comitato Olimpico Internazionale. Morì nella città svizzera nel 1937; sulla sua tomba fu posta la laconica epigrafe "Per orbem et saecula - Barone Pierre De Coubertin - Rinnovatore dei Giochi Olimpici - 1863-1937". Come ultima volontà, fece sì che il suo cuore venisse conservato in un'urna tra i fiumi Alfio e Caldeò, nella piana di Olimpia.

43 In realtà, de Coubertin forzò in questo caso i dati storici, visto che il professionismo atletico fu una costante dei giochi greci, a partire dal periodo classico e non solo dalla "degenerazione" di quello spirito genuino in età ellenistica e romana: se ai vincitori dei giochi del circuito si davano corone vegetali di mero valore simbolico, è ben vero che questi atleti erano finanziati, direttamente o indirettamente, dallo Stato che rappresentavano; per esempio, potevano allenarsi tutto l'anno nelle istituzioni educative pubbliche, e ad essi poteva essere riconosciuto il diritto ad avere pasti gratuiti. Inoltre, a tutti gli atleti che partecipavano ai prestigiosi giochi panellenici era concesso di gareggiare anche in altre competizioni nelle quali erano dati premi materiali, sotto forma di denaro o di beni (bestiame, vasellame, generi alimentari). Tanto per fare un solo esempio, alle Panarenee i vincitori ottenevano in premio una quantità di olio di oliva che andava ben oltre i bisogni alimentari di un singolo atleta e della sua famiglia, e che poteva dunque essere venduta: nelle fonti antiche, non ci sono testimonianze scandalizzate per questo comportamento, a dimostrazione della sua "normalità".

nazionale: quindi evitò di subordinare la pratica sportiva alle esigenze della ginnastica militare e delle ideologie nazionaliste. Il motto "L'importante è partecipare, non vincere", che erroneamente gli è sempre stato attribuito<sup>44</sup>, esprimeva bene questa idea di pacificazione, anche in questo caso ottenuta mediante l'addomesticamento dei dati storici<sup>45</sup>: importante era per de Coubertin che gli atleti di tutte le Nazioni competessero insieme, divisi solo dall'agonismo sportivo e non dall'appartenenza nazionale, ideologica o di classe.

Qualunque sia il giudizio sociopolitico che si può dare dell'opera di Pierre de Coubertin, che l'analisi storica svela essere un'opera funzionalmente collegata all'ideologia borghese, è innegabile che l'ideale sportivo da lui vagheggiato, depurato delle sue implicazioni classiste, abbia costituito un solido punto di riferimento per tutto il mondo sportivo, che meriterebbe di essere compreso nel suo nocciolo essenziale tutte le volte che gli organismi dirigenti di quel mondo

44 Secondo la stessa testimonianza di de Coubertin, il 24 luglio 1908, durante le Olimpiadi di Londra, in occasione di un pranzo ufficiale offerto dal governo britannico ai membri del Comitato Olimpico Internazionale, in un suo discorso egli ricordò di avere udito l'arcivescovo della Pennsylvania dire agli atleti riuniti nella cattedrale di Saint Paul per una riflessione religiosa: "L'importante di queste gare non è tanto di vincere, quanto di partecipare". De Coubertin dunque, in quel discorso, si limitava ad avallare lo spirito espresso da questa frase del prelado statunitense.

45 Proprio quei giochi greci che si volevano prendere a modello come attività nobile e disinteressata svilupparono un'ideologia della vittoria, immortalata dagli epinici (canti di vittoria) di poeti come Pindaro, che consegnavano alla posterità il ricordo della vincitore e della sua conquista del primo posto, e relegavano nell'ombra e nell'oblio il secondo classificato e tutti gli altri. Inoltre, sappiamo che per i vincitori si erigevano statue e si coniarono monete con la loro effigie. Insomma, se de Coubertin avesse voluto seguire alla lettera le testimonianze storiche, al fine di pervenire ad una lettura filologicamente corretta dell'evento, avrebbe dovuto sponsorizzare un motto esattamente capovolto: "L'importante è vincere, non partecipare".





sportivo che, volente o nolente, da lui deriva si accinge ad imporre modificazioni profonde e sostanziali nella gestione e conduzione degli eventi sportivi mondiali<sup>46</sup>.

### 3.2. La proliferazione delle società ginniche e sportive

Ci fu tuttavia, negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, un certo fervore organizzativo, a cui non sempre però corrisposero risultati significativi: nel 1906 venne fondata, grazie all'interesse e all'impegno di Bruto Amante<sup>47</sup>, la Federazione Scolastica di Educazione Fisica, che aveva come obiettivo l'unione di tutte le società ginnastiche costituite nelle scuole italiane e la diffusione dell'educazione fisica tra gli studenti; nello stesso anno fu anche fondato, dal senatore Luigi Lucchini<sup>48</sup>, l'Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia, con l'obiettivo di educare la gioventù non solo ad un corretto e socialmente produttivo utilizzo del corpo, ma anche e soprattutto per forgiarne il carattere e la volontà.

Alla tradizionale struttura dell'educazione fisica (o "gin-

nastica") scolastica, si affiancarono ben presto le società sportive di base, indirizzate prevalentemente ad un pubblico giovane-adulto: gli sport di maggiore presa sociale, il calcio e il ciclismo, resi popolari dalla facilità con cui potevano essere praticati e seguiti, iniziarono a diffondersi capillarmente non solo nei capoluoghi di provincia, ma in tutti i centri abitati, più o meno popolosi. Nelle grandi città, addirittura si giunse ad avere due o tre squadre rappresentate nei campionati nazionali, e questo produsse intorno allo sport un'aura ancora più spettacolare e "vissuta".

Prima della guerra mondiale nacque anche l'organizzativa sportiva italiana: nel 1906 sorse il Comitato Italiano per le Olimpiadi Internazionali, presieduto dal marchese Compans de Bichanteux, che curò la partecipazione italiana alle Olimpiadi di Londra e Stoccolma, e che fu poi soppiantato dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.), istituito dall'onorevole Montù il 9-10 giugno 1914, durante una riunione dei delegati di tutte le federazioni sportive esistenti. Se l'Italia era stata costretta, per imprevista logistica e per mancanza di una cultura diffusa del sostegno economico allo sport, a glissare sull'invito del barone de Coubertin di organizzare un'edizione delle Olimpiadi, la macchina organizzativa si metteva lentamente in movimento, preparando l'Italia al futuro decollo dello sport di massa.

### 3.3. La fondazione delle prime associazioni scout

Anche alcune iniziative "di base" contribuirono alla diffusione di una cultura dell'educazione fisica e della vita all'aria aperta, come nel caso della nascita dello scoutismo in Italia.

La nascita dello scautismo in Italia è motivata da due ragioni principali, una endogena e una esogena. La prima riguarda il clima particolare di favore alle iniziative per la gioventù riguardanti la vita all'aria aperta, la ginnastica, la pratica sportiva.

<sup>46</sup> La comprensione storica dell'opera del fondatore del moderno olimpismo dovrebbe prevenire gli attuali organismi dirigenti da facili concessioni allo spettacolo televisivo, vero e proprio Moloch a cui si stanno immolando discipline sportive dalla grande e lunga tradizione, come le categorie della scherma femminile recentemente depennate dai programmi olimpici, o che comunque hanno avuto una precisa ragione d'essere, come il *pentathlon* moderno, a favore, guarda caso, di altre discipline composite che hanno la fortuna di essere più spettacolarizzabili e più sponsorizzabili, come il *triathlon*. A quel tempo, Amante era capo divisione per l'educazione fisica presso il Ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>47</sup> Nato nel 1847 a Piove di Sacco (Padova), penalista e uomo politico, collaborò alla redazione del codice Zanardelli ed ebbe l'idea di istituire il casellario giudiziario. Assertore dell'idea della "nazione armata", divenne anche presidente del Tiro a Segno Nazionale e promotore della costruzione dello Stadio Nazionale a Roma. Morì nel 1929.



La seconda riguarda invece la diffusione dello scoutismo di Baden-Powell dall'Inghilterra al resto del mondo. Dal 1909 in poi la proposta scout cominciò a diffondersi sia nelle colonie britanniche sia nei paesi europei.

3.3.1. La prima esperienza di scoutismo italiana: i "Boy Scouts della Pace" di sir Francis Vane e del maestro Remo Molinari

*"Si è molto scritto di primati e di priorità, relativamente al sorgere dello scoutismo in Italia. Ma a parte le buone intenzioni, gli accostamenti di idee, ecc. quello che conta, per il pubblico e per la storia, è l'effettiva apparizione, la presenza fisica di questa nuova figura - il Boy scout - entrata decisamente nel quadro dell'umanità. Ed è innegabile che primi a portare la divisa scout, a formare un'unità organizzata, ad ottenere che i giornali si accorgessero dell'esistenza dello scoutismo, furono in Italia i Ragazzi Esploratori di Bagni di Lucca, guidati dal maestro Remo Molinari, voluti ed iniziati dal Baronetto inglese Sir Francis Vane"<sup>49</sup>.*

Il giudizio di Antonio Viezzoli sopra espresso è ormai accettato dalla tradizionale storiografia dello scoutismo italiano<sup>50</sup> ed è stato corroborato da ricerche approfondite<sup>51</sup>. Perché Lucca, nota località termale, era un luogo molto frequentato

da stranieri, ed in particolare da Inglesi: lì si respirava un'aria di internazionalità, come del resto in molti altri luoghi. E allora perché proprio a Bagni di Lucca sono messe in cantiere le prime esperienze scoutistiche? Perché qui, e non altrove, si incontrano un rappresentante, per quanto eterodosso, del già nato scoutismo inglese, ed un uomo di scuola, aperto alle sperimentazioni ed alle innovazioni educative: il nobile inglese Francis Vane<sup>52</sup> ed il maestro Remo Molinari.

52 Il nobile inglese Francis Patrick Fletcher Vane, quinto baronetto di Hutton, nacque nel 1861, scelse la carriera militare e combatté volontario nella guerra anglo-boera. Animato da un forte spirito filantropico, dal gennaio 1909 fu membro assai attivo del comitato di soccorso britannico in occasione del terremoto di Messina e Reggio Calabria. Iniziò poi a collaborare con Baden-Powell all'organizzazione del movimento scout inglese: nominato commissario della città di Londra, nel 1909, ebbe poi contrasti con altri collaboratori del fondatore, venendo estromesso dalla carica il 17 novembre 1910. Vane sviluppò una critica nei confronti dello scoutismo di Baden-Powell, accusandolo di avere mantenuto tratti eccessivamente militaristici, e nel dicembre 1910 accettò la presidenza dei *British Boy Scouts*, un movimento scissionista che aveva già raggiunto la ragguardevole cifra di 50.000 aderenti. Mentre si svolgeva questa vicenda, Vane aveva avviato la diffusione dello scoutismo in Italia, contribuendo a fondare il primo reparto scout a Bagni di Lucca (primavera-estate 1910) e il movimento dei Ragazzi Esploratori Italiani (dicembre 1910). Allo scoppio della prima guerra mondiale, parti volontario, prestando servizio in Irlanda, nel biennio 1914-1916. Dopo la guerra, ricominciò a seguire le vicende dello scoutismo, visitando in Italia diversi reparti dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana. Nel 1927 prese una ferma posizione contro lo scioglimento della scoutismo in Italia da parte del regime fascista. Inoltrò un dettagliato memoriale al comitato *Management and General Purposes* della Lega britannica per la Società dell'Unione delle Nazioni. Nel 1933, dopo la pubblicazione da parte del periodico "The Scouter" di una relazione di Baden-Powell, nella quale si tratteggiava con apprezzamenti positivi l'Opera Nazionale Balilla, Vane riprese la questione con tono fortemente critico, al punto che lo stesso Baden-Powell dovette fare marcia indietro, concordando con Vane sulla incolmabile distanza tra gli scouts e i Balilla, e rivedendo le tiepide posizioni originariamente assunte, frutto di una conoscenza non approfondita della situazione giovanile italiana. Vane morì a Londra nel 1934 (cfr. SICA, *Storia*, cit., p. 383; Sorrentino, *Storia*, cit., pp. 29-33, 161, 172).

49 A. Viezzoli (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I.: nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., Roma 1968, p. 158.

50 M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (1); *La Nuova Italia, Firenze 1987* (2); Nuova Fioraliso, Roma 1996 (3), pp. 29-32 (le citazioni si riferiscono all'ultima edizione); D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fioraliso, Roma 1997, pp. 44-45; B. PISA, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unico-pli, Milano 2000, p. 17.

51 M. Furia, *Storia dei ragazzi esploratori Italiani R.E.I.*, "Esperienze & Progetti", anno XVIII, n. 3 (1991), pp. 7-13.



Francis Vane aveva condiviso con Baden-Powell la nascita dello scoutismo in Inghilterra, ma aveva subito avuto dissapori con il fondatore e con lo staff originario dei suoi collaboratori, accusando il movimento di essere orientato verso il nazionalismo e di perseguirlo mediante un addestramento di sapore militaristico, a dispetto delle intenzioni e delle dichiarazioni di B.P.<sup>53</sup>, aveva perciò fondato il movimento dei *National Peace Scouts*, non prima di avere polemicamente definito *War Scouts* i ragazzi di Baden-Powell. Vane, approfittando del soggiorno nella Lucchesia, pensò quindi di estendere il suo movimento anche in Italia, e trovò la preziosa collaborazione del maestro Remo Molinari, come rievoca Antonio Viezzoli:

*"Racconta il maestro Remo Molinari che, mentre stava svolgendo una lezione di ginnastica all'aperto, in un bel viale albercato, si avvicinò un signore a lui sconosciuto, che si interessò alla lezione e lo invitò a casa sua. Era Sir Francis Vane. Recatosi, un po' emozionato, all'appuntamento, il Molinari fu ricevuto con molta cortesia e il Vane gli parlò a lungo dei Boy scout d'Inghilterra, dei nobili scopi che si proponevano, degli splendidi risultati ottenuti nella formazione spirituale dei giovani e propose di formare una sezione a Bagni di Lucca"*<sup>54</sup>.

Dall'intesa di Vane e Molinari il progetto si concretizzò<sup>55</sup>: il 26 giugno venne ufficialmente inaugurata la bandiera del movimento, confezionata dalle sarte locali, e pubblicamente consegnata nella sede del "Circolo Sportivo"; il 12 luglio,

53 Pur essendo stato un militare, ed avendo pensato alla nascita di un impiego intelligente delle energie vitali dei ragazzi durante una campagna militare, B.P. più volte insisté sulla profonda differenza tra la vita scout e la vita militare, tra l'educazione scout e l'addestramento militare, tra il capo scout e l'istruttore militare.

54 Viezzoli, *op. cit.*, 1968, p. 158.

55 "le divise tipo furono fatte venire dall'Inghilterra, i bastoni furono ricavati da manici di vanghe" (*Ibidem*).

poi, avvenne la presentazione ufficiale del movimento, denominato "Associazione Ragazzi Esploratori", alle autorità e alla cittadinanza. Il paese intero era parato a festa, e nella sede del *Lawn Tennis Club* settanta esploratori fecero il "giuramento", riceverono il distintivo dei *Peace Scouts*, un giglio bianco in campo azzurro, e resero omaggio ai rappresentanti dei pubblici poteri lì convenuti<sup>56</sup>. Molinari era ovviamente presente con i collaboratori Santini, Pistolozzi e Cherubini; Vane, che poi parlò in inglese, indossava l'uniforme inglese di colonnello delle Guardie<sup>57</sup>.

È significativo che la stampa nazionale si interessasse quasi subito del movimento, a testimonianza di un clima di notevole interesse per l'educazione della gioventù: il primo articolo sul nuovo movimento fu scritto da Helen Zimmer per il "Corriere della Sera", il 17 agosto 1910, ed era intitolato *I nuovi piccoli cavalieri del mondo*.

Una delegazione di trenta esploratori, guidati da Molinari e Vane, fu ricevuta dal re Vittorio Emanuele III nella tenuta di San Rossore, il 6 novembre 1910:

*"Il Re passò in rivista il reparto, parlò con tutti, si interessò del programma e fece distribuire una sontuosa colazione, con dolci e*

56 Erano presenti il commendator Vigliani, Prefetto della Provincia di Lucca; l'avvocato Donetti, Giudice del Mandamento, al quale toccò il discorso di apertura; il cavalier Bassi, Regio Commissario, il cui discorso chiuse la cerimonia (Cfr. Viezzoli, *op. cit.*, 1968, p. 159).

57 Questo potrebbe apparire contraddittorio, visto l'antimilitarismo di Vane; ma come osserva saggiamente Viezzoli, dimostrando un notevole acume nel contestualizzare gli eventi: "osservando la foto dei fanciulli pacifisti del Vane, possiamo ben vedere quanto poco dissimili essi appaiano dagli altri gruppi di esploratori e non solo del 1910. Ci sono: trombettiere, bandoliere, arie marziali, ufficiali, tutte cose che fanno pensare come i concetti di 'pace e guerra', nel 1910, e per lo scoutismo, in pratica, camminassero poco lontani l'uno dall'altro almeno nelle forme esterne" (*Ibidem*).



spumante. Guidava la presentazione il tenente generale Ulbrich, il comandante del Quadrato di Villafranca<sup>58</sup>.

Il movimento si diffuse rapidamente in Toscana: a Lucca, a Pisa e a Firenze: nel capoluogo toscano prese inizialmente il nome di "Ragazzi Patrioti", per poi optare per un più semplice Ragazzi Esploratori Italiani (REI), traduzione fedele dell'originale inglese *Boy Scouts*. Con questa sigla furono denominate poi tutte le esperienze iniziate su impulso di Vane, e per simbolo si scelse il giglio fiorentino.

L'11 marzo 1911 Vane salutò gli esploratori viareggini dalle colonne del giornale "Il Libeccio" e tornò in Inghilterra, dove rimase per lungo tempo, fino a dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, proprio mentre il suo movimento stava cominciando ad avere una certa diffusione nazionale, coprendo le regioni vicine alla Toscana (Liguria ed Emilia) e altri luoghi marittimi del Veneto e delle isole<sup>59</sup>. Tutti gli aderenti al suo movimento si dispersero o confluirono nel CNGEI, nel frattempo consolidatosi come unica organizzazione scout a livello nazionale.

In conclusione, possiamo dire che la prima esperienza di scoutismo italiano nasce nell'ambito del notevole interesse per l'educazione fisica tipico di quel periodo<sup>60</sup>, nasce per impulso di un inglese che era stato collaboratore di Baden-Powell; nasce con l'avallo e l'appoggio delle autorità politiche locali.

58 *Ibidem*.

59 Sica, *Storia*, cit., p. 32 riferisce di sezioni in via di costituzione ad Albina (Grosseto), Brescia, Bardi (Piacenza), Gallura (Sassari), Giarre (Catania), Messina, Modena, Molinella (Bologna), Pavia, Palermo, Pontedera (Pisa), Savona e Venezia.

60 N. Barbieri, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, CLEUP, Padova 2002, pp. 313-314.

### 3.3.2. I Ragazzi Esploratori Italiani di James Richardson Spensley e di Mario Mazza

In modo del tutto indipendente dall'iniziativa di Francis Vane, ma con significative analogie, nel novembre 1910 una seconda esperienza di scoutismo nacque a Genova. Anche in questo caso l'iniziativa partì da un inglese, il medico James Richardson Spensley<sup>61</sup>, figura nota della colonia britannica stanziata nel capoluogo ligure, e dalla collaborazione con un educatore italiano, Mario Mazza<sup>62</sup>; non solo, anche in questo

61 Nato in Inghilterra nel 1868, studiò medicina e divenne medico di alcune società di navigazione: per questo motivo fu spesso a Genova, città che eresse ben presto a sua seconda patria e nella quale si distinse per l'opera di promotore dell'educazione tramite lo sport e tramite altre iniziative filantropiche. Nel 1896 fu fondatore e capitano giocatore della squadra di calcio "Genoa", all'interno del "Genoa Cricket and Football Club"; inoltre fu un attivo collaboratore della Scuola di Redenzione "Garaventa". Verso la fine del 1910 tornò in Inghilterra e qui conobbe personalmente Baden-Powell, che gli fece dono di una copia con dedica personale del testo *Scouting for Boys* e che gli spiegò principi e metodi del neonato movimento scout. Conosciuta l'iniziativa di Francis Vane a Bagni di Lucca, si fece portavoce dello scoutismo nell'area genovese, fondando i "Ragazzi Esploratori Italiani" ed animandoli dal 1910 al 1913. Collaborò inizialmente con Mario Mazza, che peraltro poi si straccò dall'iniziativa, operando in proprio e confluendo poi nell'ASCI. Arruolatosi volontario come ufficiale medico nell'esercito inglese allo scoppio della prima guerra mondiale, rimase gravemente ferito sul fronte delle Fiandre e morì in un campo di prigionia a Maganza, il 10 novembre 1915.

(cfr. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 159-161; Sica, *Storia*, cit., p. 382).

62 Nato a Genova nel 1882, fu insegnante e pedagogista. Nel 1905 fondò l'associazione "Iuventus Iuvat", nota col diminutivo di "Gioiosa". Quando nel 1910 iniziò ad operare a Genova la sezione dei "Ragazzi Esploratori Italiani" (REI) di Spensley e Reghini, vi unì la sua Gioiosa, ma solo fino al 1912, quando alcuni contrasti sorti lo fecero propendere per la nascita di un movimento cattolico. Nel 1915 le "Gioiose" diventarono un movimento a livello diocesano, e nel 1916 confluirono nella neonata "Associazione Scauristica Cattolica Italiana" (ASCI). Iniziò allora una serie di incarichi regionali e nazionali: commissario regionale per la Liguria, commissario ispettore per l'I-





caso colui che forniva lo stimolo alla nascita di gruppi scout era stato in contatto diretto con Baden-Powell.

Durante un soggiorno in patria alla fine del 1910, Spensley aveva infatti conosciuto personalmente Baden-Powell, che gli aveva fatto dono di una copia con dedica personale del testo *Scouting for Boys* e che gli aveva illustrato principi e metodi del neonato movimento scout. Tornato a Genova, Spensley fece un rendiconto della natura e delle attività scout ad un gruppo di amici e collaboratori, cominciando ad organizzare le prime riunioni presso la sua residenza genovese, all'Hotel "Unione" in piazza Campetto<sup>63</sup>.

All'idea di Spensley Mazza aveva apportato, intorno al 1909, la sua esperienza di educatore e di animatore dell'organizzazione *Juventus Juvat*, da lui fondata nel 1905, che aveva dato vita ad un gruppo di ragazzi denominato "La Gioiosa", nell'oratorio in stato di abbandono di San Nicoloso: l'iniziativa di Mazza, sostenuta dal sacerdote genovese don Capanera, si muoveva nell'ambito del cattolicesimo sociale ed era certamente ispirato a principi pedagogici attivistici, condivisi con lo scautismo, quali

*"l'importanza del gioco-lavoro, l'applicazione del principio di "dare fiducia al ragazzo", la figura del capo come educatore volontario e come esempio agli occhi del ragazzo, la vita all'aperto e*

talità dal 1917 al 1920, e fino al 1928 consigliere generale. Nel 1928 tentò, senza successo, un accordo con l'Opera Nazionale Balilla. Diresse la scuola "Leopoldo Franchetti" dal 1933 al 1940. Nel secondo dopoguerra, contribuì dal 1943 alla rinascita dell'ASCI: fu commissario centrale per la branca esploratori nel biennio 1946-1947, per la formazione capi dal 1944 al 1948, per la stampa dal 1946 al 1950. Fu socio fondatore nel 1955 del Movimento Adulti Scout Cattolico Italiano (MASCI) e lo presiedette fino al 1959, anno della sua morte. (cf. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 157-158; Sica, *Storia*, cit., p. 380).

63 Questo evento è anche ricordato in una targa affissa a cura degli scouts genovesi.

*l'esplorazione della natura, la disponibilità verso gli altri, i piccoli gruppi come luogo privilegiato di educazione"*<sup>64</sup>.

Spensley, all'oscuro dell'esperimento di Bagni di Lucca, lesse sul "Corriere dei Piccoli" delle esperienze capeggiate da Vane e invitò quest'ultimo ad esporre le sue idee sullo scoutismo a Genova. I contatti con Vane, che si concretizzarono in un incontro il 13 novembre 1910, risultarono proficui per Spensley, ma insignificanti per Mazza<sup>65</sup>: ciononostante, nella primavera del 1911, riconosciuti dalle autorità cittadine, nacquero anche qui i Ragazzi Esploratori Italiani (REI).

La loro prima sede fu la chiesa di S. Agostino, sconsacrata ed utilizzata fino ad allora come magazzino militare. Il Consiglio Direttivo comprendeva come presidente il colonnello Ottavio Reghini, come commissario Spensley e come segretario Mario Mazza.

La REI iniziò poi a diffondersi nell'area ligure, con gruppi a Nervi, a Voltri, a Rapallo. In occasione del Capodanno 1911 la REI genovese inviò a Baden-Powell un messaggio di auguri, fatto che rappresenta il primo contatto dello scautismo italiano con il fondatore.

Tra il 1911 e il 1912 le idee di Spensley e Mazza andarono progressivamente separandosi, portando ad una scissione: possiamo configurare le prime come una corrente di pensiero più patriottica, contigua alla cultura militare, e le seconde come più pedagogicamente orientate. Mazza uscì dalla REI, proseguendo la sua strada con la "Gioiosa", nella quale inserì alcuni elementi più visibilmente scautistici rispetto al passato:

*"un embrione di sistema di squadriglie, un inizio di prove di classe, una legge di 14 articoli con quale punto di contatto con la Legge scout (...) nonché il gergo stilizzato, che essa trasmetterà*

64 Sica, *Storia*, cit., p. 33.

65 Una descrizione di questo incontro si trova nel volume miscelaneo *Il sacer-dote degli esploratori*, Salani, Firenze 1947, pp. 42-43.



*poi all'ASCI, e l'uniforme, distinguibile da quella inglese solo per una falda rialzata del cappellone*<sup>66</sup>.

Certamente usciti più scouts dall'incontro con le idee di Spensley e Vane, nell'estate del 1914 i "gioiosi" effettuarono un campeggio al Deserto di Cogoletto, nei pressi di Savona, che probabilmente fu il primo realizzato in Italia con interventi puramente educativi: Mazza e il suo gruppo sarebbe poi confluito nell'ASCI, una volta fondata l'associazione cattolica nel 1916.

Spensley invece collaborò con il CNGEI, poi partì per la prima guerra mondiale, dove trovò la morte in un campo di prigionia tedesco a Magonza.

Interessante da seguire è la storia delle sezioni REI della Campania. A Napoli, verso la fine del 1911, si formò, anche in questo caso su spinta di un inglese, Hector Bayon, una sezione di scout. Bayon era un appassionato sportivo, giocatore del "Naples Football Club" e, dal 1912, nella squadra "Internazionale", sempre di Napoli, squadra che contribuì a fondare. Bayon, per costituire la sezione, si fece aiutare al compatriota Thomson e da un gruppo di intellettuali napoletani, tra i quali Guido Fiorentino, il conte Piscitelli, i professori Curcio e Carlo Cattapani.

La prima riunione del gruppo ebbe luogo presso l'Hotel Vesuvio, le uniformi vennero procurate a Genova e si riuscì a radunare una trentina di ragazzi. La sezione REI napoletana si caratterizzò per una forma assai semplice di organizzazione: non aveva nemmeno una sede fissa, e le attività erano convocate da Bayon tramite un sistema di cartoline postali, nelle quali Bayon indicava l'ora e il luogo della riunione, dando sommarie indicazioni alle famiglie anche sul programma e sull'equipaggiamento richiesto<sup>67</sup>. L'attività era preva-

66 Sica, *Storia*, cit., p. 35.

67 Una di queste cartoline è riprodotta in Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 160.

lentamente escursionistica, probabilmente a causa del temperamento del fondatore ed animatore, che considerava l'attività scout più sul versante ricreativo che su quello educativo vero e proprio.

A Portici, sulla scorta del successo dell'iniziativa napoletana, Guido Fiorentino fondò un gruppo nel 1913 che, grazie alle attrezzature messe a disposizione dalla Regia Marina (un locale nei pressi del porto e una scialuppa) svolse un'attività in larga parte orientata alla nautica e al diporto: in embrione, questa è probabilmente la prima esperienza organizzata di scautismo nautico. Nel febbraio 1913, di ritorno dal suo viaggio di nozze, Baden-Powell con la giovane moglie lady Olave Soames passò per Napoli, e volle visitare gli scavi di Pompei e la Facoltà di Agraria della locale università. Proprio a Portici Baden-Powell incontrò i locali esploratori nautici, che lo invitarono a visitare la loro sede; successivamente, in un incontro con Bayon, fu messo al corrente degli sviluppi dello scautismo napoletano: in questo modo semplice e un po' casuale Baden-Powell fece così il suo primo incontro con i fratelli scout italiani<sup>68</sup>.

Nel 1913 Bayon e Thomson, come Spensley, tornarono in patria per arruolarsi nella guerra che stava per iniziare e non si ebbe più notizia di loro. La maggior parte dei gruppi, rimasti senza capi educatori, tra il 1913 e il 1915, si iscrisse al CNGEI. Guido Fiorentino divenne vice commissario della sezione CNGEI di Napoli, una volta che questa fu costituita, collaborando attivamente con il principe Colonna di Paliano.

Bisogna tuttavia ricordare che il passaggio dei REI al CNGEI non fu mai ufficializzato: molti ragazzi e capi REI, vedendo che il CNGEI offriva qualche garanzia di stabilità, passarono spontaneamente alla nuova associazione, che del resto utilizzò il giglio fiorentino REI fino al 1917, in un simbolico

68 Cfr. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 160; Sica, *Storia*, cit., pp. 35-36.



passaggio di consegne di fatto, ma non di diritto, del compito di costruire lo scautismo italiano su basi più solide.

### 3.3.3. L'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani di Ugo Perucci

Rispetto alle associazioni di cui abbiamo parlato finora, l'esperienza dell'insegnante ed educatore milanese Ugo Perucci<sup>69</sup> è significativa non solo per la sua acquisizione di una certa dimensione nazionale, ma anche per la sua durata, che andò ben oltre la prima guerra mondiale. Da questo punto di vista, giocò a favore di Perucci il fatto di non dipendere da una figura carismatica inglese, come era il caso di Vane e Spensley, e di avere capito che lo scautismo andava coniugato in termini effettivamente nazionali.

Nell'ambito della Associazione Nazionale Fiorentina Giovantù (ANFG), tra gli anni 1909 e 1911, Perucci iniziò a costituire nuclei di ragazzi divisi in classi di età (8-12 e 13-17) per formarli tramite la pratica della vita all'aria aperta (gite, escursioni, campeggi) al senso dell'altruismo e allo sviluppo morale.

Successivamente, avute notizie delle iniziative di Vane e di Spensley, fondò un gruppo più scautisticamente orientato, denominandolo "Piccoli Esploratori della Pace". Verso la fine del 1911, modificò il nome della sua organizzazione in "Associazione Milanese Ragazzi Pionieri" (AMRP), che arrivò ad avere una dozzina di gruppi a Milano e che debuttò ufficialmente il 7 febbraio 1915. Visto il successo dell'idea anche al

69 Nato a nel 1889, Ugo Perucci si avviò alla carriera di insegnante e di educatore nell'area milanese. Dopo una vita spesa per l'educazione dei giovani in chiave scautistica, Perucci morì ad Ancona nel 1974 (cfr. R. Lambertucci, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Casa Editrice "La Corda", Torino 1955; A. Viezzoli, *Dieci lustri*, Como 1977, pp. 161-162; SICA, *Storia*, cit., p. 381).

di fuori del capoluogo lombardo, Perucci trasformò la sua originaria creatura in "Associazione Nazionale Ragazzi Pionieri" (ANRP): a causa però dell'impronunciabilità dell'acronimo, tra il 1914 e il 1915 il nome fu modificato in "Associazione Ragazzi Pionieri Italiani" (ARPI).

Durante la prima guerra mondiale fu inviato al fronte e tornò invalido. Nel 1915 Perucci entrò in contatto con Carlo Colombo<sup>70</sup>, il quale gli propose la carica di commissario regionale del CNGEI per la Lombardia, ma Perucci respinse l'offerta. Le critiche di Perucci nei confronti del CNGEI erano piuttosto severe, e riguardavano sostanzialmente la presunta a-religiosità, l'accentramento burocratico e l'impostazione paramilitare, mentre Perucci aveva in mente un'organizzazione pluriconfessionale, di tipo federativo e capace di sganciarsi dal retaggio dell'origine militare: anche il cambio del nome "esploratori" in "pionieri" voleva sancire questo distacco. Dopo il 1916, Perucci ebbe parole di critica anche nei confronti dell'ASCI, a cui rinfacciava invece il carattere strettamente confessionale, che appariva contrario, a suo avviso, agli insegnamenti di Baden-Powell.

Falliti dunque i tentativi di federarsi con le numericamente più forti CNGEI e ASCI, l'ARPI si espanse nell'area milanese, in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia, raggiungendo le 3000 unità. Il 1 aprile 1915, Perucci aveva fatto nascere una rivista mensile intitolata "Il Pioniere", che si qualificava come organo ufficiale della Federazione Nazionale Ragazzi Esploratori" (FNRE), mostrando la chiara intenzione di tentare un'unificazione federativa dello scautismo. Nel 1921, l'intraprendente Perucci fondò un'associazione collaterale all'ARPI, l'Istituzione Scautistica Italiana (ISI), con l'intenzione di offrire il metodo educativo scout per le attività delle colonie climatiche estive.

70 Fondatore del CNGEI, associazione che sarà descritta più avanti.



Dopo che fu manifesta l'intenzione del fascismo di procedere allo scioglimento di tutte le organizzazioni giovanili non statali, Perucci tentò, senza fortuna, un accordo con l'Opera Nazionale Balilla, al fine di preservare in una qualche forma la sua associazione scout: il 25 marzo 1926, l'ARPI inviò un "Memoriale" alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel quale si legge:

*"I sottoscritti sottopongono al benevolo esame il "Memoriale" (...) allo scopo di ottenere che l'ARPI sia riconosciuta e valutata come Associazione prettamente italiana e nazionale la quale può essere posta legittimamente sotto l'egida dell'Opera Nazionale "Balilla" dichiarandosi (...) già pronti alla più attiva cooperazione, perché lo scautismo venga diffuso e praticamente utilizzato anche dai "balilla" e dagli "avanguardisti"<sup>71</sup>.*

Come si può notare da queste righe, Perucci cercava di dimostrare che l'ARPI stava già operando con gli strumenti che sarebbero stati proprio dell'organizzazione giovanile fascista, e che quindi poteva essere "fisiologicamente" inglobata senza bisogno di essere sciolta: ovviamente, il ragionamento non fu apprezzato, e per l'ARPI iniziò a profilarsi lo spettro dello scioglimento. Il movimento di Perucci proseguì le attività fino agli anni 1927-1928, quando subì la stessa sorte degli altri movimenti giovanili, sciolto dal regime fascista per non creare ostacoli all'Opera Nazionale Balilla. Il 4 novembre 1927, in una circolare riservata ai capi, la Sede Centrale dell'ARPI scioglieva gli iscritti da ogni vincolo associativo e, in un estremo tentativo di sopravvivenza, si riciclava come Associazione Pionieri Italiani (API), che nell'intento di Perucci doveva essere una "famiglia" di educatori che, avendo avuto il piacere e l'onore di essere capi di scouts, intendevano sempre rimanere fedeli allo scautismo<sup>72</sup>. Nell'ultima

71 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 162.

72 *Ibidem*.

circolare emanata, in occasione della festa di San Giorgio del 1928, l'ARPI anticipava le intenzioni del regime, e si auto-scioglieva, per evitare collisioni pericolose con le nuove organizzazioni del "Governo Nazionale".

Durante la "giungla silente" Perucci non operò; cercò invece di ricostituire l'associazione nel 1945, senza risultati. Nel 1946 Perucci accettò però l'incarico di commissario regionale per le Marche da parte dell'ASCI, incarico che svolse per qualche tempo: nel 1950, l'associazione cattolica gli assegnava il Giglio d'Oro di Prima Classe, e anche il CNGEI lo insigniva della Croce d'Oro di Benemerita, per la sua opera di appassionato divulgatore del metodo scout. Il 1 ottobre 1952, un gruppo di capi dell'ARPI diede vita ad una nuova associazione, denominata "Associazione Boy Scouts d'Italia" (ABSI), che cominciò ad operare richiamandosi alla continuità con l'associazione perucciana il 4 novembre dello stesso anno, a Torino. In occasione del campo di San Giorgio del 16 aprile 1954, i capi dell'ABSI nominano Perucci, peraltro critico nei confronti della neonata associazione, "Capo Anziano" a "Consulatore Centrale".

Nell'aprile 1958 l'indomito Perucci fondò il "Centro Italiano Liberi Scouts" (CILS), pubblicando un "Notiziario" e dichiarando di volere rinnovare l'ammirazione per la memoria di Baden-Powell, altra iniziativa senza seguito.

In un bilancio conclusivo sull'esperienza di Perucci e dell'ARPI, possiamo dire che le idee educative di Perucci erano ispirate da principi forti, e la principale riguardava il target dello scautismo; secondo Perucci, come nella stesura originaria di BP, lo scautismo doveva essere rivolto ai ragazzi poveri, provenienti dalle classi sociali più umili e diseredate e quindi più abbandonate a sé stesse. Alcune sue idee — le pattuglie libere, la pluriconfessionalità, la collaborazione coi genitori, l'apertura a ragazzi poveri, la creazione di una federazione scout italiana — furono in parte riprese in seguito dalle associazioni scout che acquisirono un respiro nazionale.





Con l'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani terminano i "tentativi" di scoutismo in Italia, nel senso di esperienze, animate da ottima volontà e sincera passione per i problemi della gioventù, destinate a non lasciare una traccia significativa, sia in termini numerici, sia in termini di durata.

Il bilancio pedagogico di queste esperienze è certamente positivo. L'aver fatto conoscere lo scoutismo in Italia, il contatto diretto con il fondatore Baden-Powell, il tentativo di avviare esperienze nazionalmente caratterizzate, la ricerca di una proposta significativa per la gioventù italiana (l'escursionismo, la nautica, il patriottismo) sono elementi che certamente fanno riconoscere questi tentativi come genuine imprese educative. Certo, a sfavore giocano forse l'eccesso di localismo e di dipendenza da figure carismatiche (Vane a Bagni di Lucca, Spensley a Genova, Bayon a Napoli), e conseguentemente l'incapacità di sopravvivere al repentino mutare delle circostanze, in questo caso il ritorno degli Inglesi in patria a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale.

Queste esperienze, tuttavia, non sempre sono state giustamente valorizzate dal punto di vista storico-pedagogico, ma si deve ormai considerare eccessivo il giudizio un po' troppo sbrigativo che ne danno per esempio coloro che si sono occupati di storia del CNGEI, Antonio Viezzoli e Fabrizio Marinelli, che affrontano la questione della nascita dello scoutismo in Italia come se non riguardasse la nascita dello scoutismo CNGEI. Scriveva Viezzoli nel 1968:

*"Nel C.N.G.E.I., quando parliamo della nostra storia, ci fermiamo lì: non entriamo cioè nel seminato degli altri; non andiamo a cercare se, come e perché questo o quello possa incrociare fatti e tempi della storia altrui.*

*Questa è la nostra linea chiara e dritta. Più volte ci è stato, però, attribuito un non so qual sentimento, per non aver allargato il nostro discorso ad altri gruppi o movimenti scout.*

*Ma quando parliamo dei fatti nostri possiamo farlo, perché di questi siamo stati attori o testimoni e disponiamo della documen-*

*tazione necessaria. Non altrettanto potremmo fare rivolgendolo allo studio fuori dell'Ente"*<sup>73</sup>.

E 15 anni dopo, Marinelli era ancora più drastico nel giudizio:

*"A parte alcuni esperimenti senza seguito e comunque irrilevanti (ci riferiamo ai Ragazzi Esploratori di Francis Vane, ai Ragazzi Esploratori Italiani (REI) di James Richard<sup>74</sup> Spensley ed alla Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI) di Ugo Perucci), il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani nasce nell'autunno del 1912 a Roma, su impulso del Prof. Carlo Colombo"*<sup>75</sup>.

Certamente Viezzoli scriveva in un periodo, la fine degli anni Sessanta, in cui il CNGEI si trovava abbastanza isolato, schiacciato dalla supremazia numerica della consorella ASCI e dalle nuove istanze dei movimenti giovanili: il suo pensiero è dunque dettato dalla necessità di preservare, anche nella ricerca storica, una identità. Se però si applicasse il ragionamento del maestro triestino su larga scala, ne risulterebbe che solo chi fa parte di un'associazione o di un movimento può scrivere la storia, oltre tutto focalizzandosi solo ed esclusivamente sulle sue vicende. La ricerca storica è, come tutta la ricerca scientifica, per sua natura aperta e pubblica: la nuova ricerca storica inoltre privilegia un'ottica sistemica, più che un'ottica lineare, e quindi per capire la nascita e lo sviluppo del CNGEI, obiettivo di Viezzoli allora e nostro adesso, è necessario collocare quella nascita e quello sviluppo nel contesto preciso in cui nacque, e questo contesto è anche quello delle esperienze che abbiamo sino a qui descritte.

73 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 155.

74 Così nel testo (anziché Richardson).

75 F. Marinelli, *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Edizioni Scoutismo, Roma 1983 (d'ora in poi il testo sarà citato come F. Marinelli, *Breve storia*, 1983), p. 9.



Per quanto riguarda invece il giudizio di Marinelli, possiamo immaginare l'obiettivo di fornire al CNGEI una sua "breve storia", che fosse agile e facilmente disponibile, al contrario dei testi di Viezzoli, che non erano certo "brevi" e che agli inizi degli anni Ottanta erano praticamente introvabili anche all'interno del CNGEI, abbia portato il docente aquilano a sintetizzare bruscamente tutto quello che è stato lo scouting prima del CNGEI. Ma in una "storia" a tutto tondo, la ricerca storica sullo scouting ha messo in luce la "significatività" pionieristica di quelle esperienze, che dunque sono da considerare in qualche modo "rilevanti" anche per le associazioni che nasceranno poi, e che saranno quelle che perdureranno nel tempo. Inoltre, sappiamo che alcune di quelle esperienze pionieristiche ebbero anche un seguito importante proprio per il CNGEI; visto che molti gruppi di area REI si associarono poi proprio al Corpo Nazionale, nel quale riconobbero evidentemente un'organizzazione nella quale proseguire la loro esperienza scout, in modo tale che il CNGEI ebbe facile diffusione in quelle zone, specialmente liguri, toscane e campane.

### 3.3.4. Il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani di Carlo Colombo

Fatti dunque i conti con le prime esperienze di scouting in Italia, passiamo ora alla storia vera e propria dello scouting in Italia, che anche secondo Mario Sica<sup>76</sup> inizia con la fondazione del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), nel 1912, la prima forma più di movimento scout organizzata su base nazionale e di lunga durata. Giova però ricordare che proprio Carlo Colombo, fondatore del CNGEI, ebbe per queste esperienze che abbiamo descritto parole di

76 Sica, *Storia*, cit., p. 45.

rispettosa ammirazione: "L'Italia, dopo alcuni tentativi di benemeriti stranieri, fatti qua e là e subito abbandonati [...]"<sup>77</sup>. Il fatto che fossero privi di collegamenti e tenuti insieme dalla personalità carismatica di alcuni lungimiranti inglesi, elementi di debolezza che anche noi abbiamo messo in luce, non spinge Colombo a denigrarli o a svilirli, anche se traspare la piena coscienza che il testimone, nella ideale staffetta della diffusione dello scouting in Italia, sia ormai passato nelle sue mani.

La forma più organizzata e duratura di movimento scout fu dunque il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (C.N.G.E.I.), fondato nell'ottobre 1912 a Roma da Carlo Colombo<sup>78</sup>, con un gruppo di giovani della Società Sportiva La-

77 C. Colombo, *I ragazzi esploratori (Boy Scouts)*, "Lazio", anno I, n. 1 (15 marzo 1913): il testo è quasi integralmente riportato in Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 15.

78 Carlo Colombo nacque a Oleggio (Novara) il 12 agosto 1869, fu un brillante studente di medicina all'Università di Torino, alla scuola del fisiologo torinese Angelo Mosso, mostrando grande interesse sia per le ricerche di laboratorio, condotte con estremo rigore procedurale, sia per le applicazioni pratiche che quelle ricerche lasciavano intravedere. Si laureò nel 1894 con una tesi sulla pressione del sangue nell'uomo, mettendo in evidenza appunto le applicazioni pratiche del nuovo sfigmomanometro inventato da Mosso. In Colombo, il carattere lineare e severo, tratto tipico della piemontesità di metà Ottocento, si sposava bene con il rigore del metodo sperimentale e l'attenzione alla correttezza degli asserti scientifici trasmessogli da Mosso, che fu anche appassionato divulgatore dell'educazione fisica tramite i giochi di squadra all'inglese, passione che gli valse il titolo di "apostolo dello sport". Divenuto medico, Colombo decise di specializzarsi nel campo della riabilitazione e della terapia fisica: a tale scopo, iniziò una serie di viaggi per l'Europa, per venire a conoscenza delle esperienze più avanzate nel campo. Su consiglio di Luigi Pagliani, che lo aveva ospitato come tirocinante nel suo laboratorio e lo aveva avviato per primo agli studi sulla terapia fisica, intraprese un primo viaggio a Stoccolma, nella culla della ginnastica svedese di ascendenza linghamiana, e poi visitò tutti i principali centri fisioterapici ed acquaterapici europei: Caltsbad, Marienbad, Lipsia, Parigi, Vichy,



zio, sui prati della Farnesina. Dopo un inizio molto difficile, nel 1914 il C.N.G.E.I. cominciò ad avere diffusione nazionale e a suscitare interesse sia negli ambienti di corte sia presso le gerarchie delle forze armate, che pensavano di utilizzarlo in funzione paramilitare: la consacrazione definitiva come movimento nazionale si ebbe con la sua erezione a Ente morale, concessa con regio decreto il 21 dicembre 1916.

Il C.N.G.E.I., nelle intenzioni del fondatore, doveva edu-

Londra, Vienna e Wuerzburg. In questi viaggi, cominciò a maturare l'idea di un grande stabilimento per le cure fisiche, che in Italia mancava, un istituto che raccogliesse in un'unica sede tutti i mezzi di riabilitazione: si trattava di mettere in campo non solo competenze medico-scientifiche, ma anche risorse economiche ed abilità gestionali. Dopo avere per qualche tempo lavorato a Torino, dove aprì un istituto nel 1895, si spostò a Milano, dove ne aprì un altro nel 1896. Tuttavia Colombo ritenne che la sua idea potesse trovare la giusta ubicazione nella capitale, e quindi si trasferì a Roma, dove cominciò ad organizzare nel 1897 un primo istituto di terapia fisica in un grande palazzo a piazza Termini, denominato "Istituto Kinesiterapico". Sotto la direzione generale unica di Colombo, l'istituto si dotò sia di sale per le cure, sia di laboratori per la ricerca e la sperimentazione, avvalendosi della collaborazione di numerosi medici e specialisti che esercitavano la professione unicamente all'interno dell'istituto. Abbandonata la forma della direzione amministrativa unica, divenuta ormai incompatibile con la direzione tecnica, Colombo promosse la costituzione di una Società Anonima, dal cui afflusso di capitali fu resa possibile la costruzione di un imponente "Istituto Centrale di Terapia Fisica", in via Plinio ai Prati di Castello, inaugurato nel marzo 1902. Colombo ne assunse ovviamente la direzione, e l'Istituto Centrale divenne un punto di riferimento per la medicina riabilitativa: la nuova costruzione, condotta con criteri architettonici innovativi e non priva di abbellimenti artistici, era al tempo stesso un luogo di cura e un centro di ricerca, nel quale Colombo ed i suoi collaboratori produssero una notevole quantità di articoli e pubblicazioni scientifiche su diversi argomenti, quali le principali terapie fisiche (massoterapia, kinesiterapia, terapia vibratoria, termoterapia ed elettroterapia), gli effetti delle diverse terapie sul ricambio e la pressione sanguigna, tema caro a Colombo, che proprio su questo aveva incentrato la tesi di laurea. Grazie alle conoscenze e alle competenze acquisite, riuscì a conseguire la libera docenza in terapia fisica presso l'Università di Roma, acquistando la personale fiducia del ministro della pubblica istru-

care i giovani a sani principi morali, mediante il senso della disciplina e una pratica delle virtù patriottiche al di fuori di ogni impegno politico di partito; l'attività prevedeva vita all'aria aperta e tutte quelle tecniche che Baden-Powell aveva preso a prestito dall'addestramento militare, come le marce, i campeggi, la topografia, la radiotelegrafia e la segnalazione a distanza, il primo soccorso, le costruzioni con legni e corde. Proprio i legami con l'ambiente militare, largamente giusti-

zione Baccelli, che insistette per averlo incaricato di un corso ufficiale. Colombo continuò la ricerca applicata, fondò e diresse riviste scientifiche, tra le quali la "Revue Internationale de Thérapie Physique", che divenne poi il "Giornale Italiano di Terapia Fisica", ed organizzò importanti convegni, tra i quali il Convegno Internazionale di Terapia Fisica a Roma, nel 1911, al quale parteciparono oltre 3000 medici ed esperti del settore, provenienti da tutto il mondo. Verso la fine degli anni Dieci, Colombo era un affermato professionista e uno stimato docente universitario, e "la sua preparazione scientifica lo portava a sentire vivamente i problemi di una vita giovanile fisicamente e moralmente sana e liberamente formata alla vita all'aperto" (Viezzoli, *Dieci Iustri*, cit., p. 19). Venuto a conoscenza dei primi esperimenti di scautismo a Bagni di Lucca da parte di sir Francis Vane e del maestro Remo Molinari, decise di approfondire le sue conoscenze, recandosi in Inghilterra a vedere cosa mai fosse l'ormai popolarissimo *scouting for boys*. Presi dunque contatti personali con Baden-Powell, tornò dall'Inghilterra convinto di avere trovato una soluzione al suo problema pedagogico. Procedendo con cautela, Colombo decise di far provare una prima esperienza di vita scout a giovani già avvezzi alla vita all'aria aperta e alla pratica sportiva: con alcuni iscritti alla sezione podistica della Società Sportiva "Lazio", nell'ottobre 1912, mise in atto un esperimento di attività scout, una sorta di "campo di Browsea" per il futuro movimento. Nel 1913 fondò il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, del quale fu anche commissario generale fino al 1918: ma di questo ci si occuperà diffusamente nel prossimo paragrafo. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Colombo, nonostante la non più giovane età (aveva quasi cinquant'anni), partì volontario il 17 marzo 1917 come semplice sottotenente medico, facendosi assegnare ad un reparto di prima linea delle truppe alpine, in modo da dare l'esempio ai tanti giovani del suo Corpo: data la sua posizione accademica, Colombo poteva essere arruolato con il grado di maggiore, ma rinunciò (cfr. Viezzoli, *Dieci Iustri*, cit., p. 20). Fino all'agosto del 1918 condivise tutte le sofferenze dei



ficabili dal generale clima interventistico prima e bellico poi, segnarono la prassi del C.N.G.E.I. degli inizi.

Per comprendere la portata dell'innovazione colombiana nel panorama dell'associazionismo giovanile italiano, è bene inscrivere nel contesto sociale e culturale del tempo. Come sintetizza efficacemente Fabrizio Marinelli,

"... il periodo in cui l'esperimento si sviluppò era indubbiamente favorevole alla personalità del Colombo, che basava il suo metodo sull'educazione fisica e morale in funzione del patriottismo, dell'ardimento, dell'energia; in giorni in cui l'Italia gioiva per l'impresa di Libia, il nazionalismo era in auge, i giovani leggevano D'Annunzio, Oriani e Prezzolini, le istituzioni con a capo la Monarchia erano salde e rispettate, lo scoutismo era senza dubbio all'avanguardia nella società e comunque marciava di pari passo con le tendenze dell'opinione pubblica del momento"<sup>79</sup>.

soldati di prima linea, dai tragici giorni di Caporetto alla costituzione del nuovo fronte sul Piave, meritandosi molteplici riconoscimenti militari, tra i quali una medaglia di bronzo al valor militare sul Coni Zugna e una d'argento sul passo del Tonale. Tornò a casa in occasione del II Convegno nazionale del CNGEI, al quale assistette già minato nel fisico da un'infezione tifica contratta nelle trincee. Rientrato al fronte, si ammalò e fu riportato a Roma, al Policlinico, dove si spense il 17 ottobre 1918, pochi giorni prima della cessazione delle ostilità. Fonti per la vita e le opere di Carlo Colombo sono G. Cao, *Commemorazione detta dal prof. Giuseppe Cao nella seduta della sezione G.E.I. di Bologna il giorno 2 febbraio 1919*, "Sui preparati", anno V, nn. 48-50 (ottobre-dicembre 1918), pp. 1500-1506; ripubblicato in Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 5-8; A. Viezzoli, *Carlo Colombo a cinquant'anni dalla morte. Commemorazione del prof. Antonio Viezzoli alla cerimonia inaugurale del XIV incontro di primavera*, documento non pubblicato e conservato presso il Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartellina "Carlo Colombo", s. d.; Viezzoli, *Dieci lustri*, cit., pp. 19-20; M. Furia, *Carlo Colombo fondatore del Corpo Nazionale*, "Scoutismo", anno XXXIV, n. 2 (febbraio 1994), pp. 10-14; Sica, *Storia*, cit., p. 378; M. Furia, *La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del CNGEI*, "Adulti nello Scoutismo", anno XXXVIII, n. 6 (agosto 1998).

<sup>79</sup> Marinelli, *Breve storia*, 1983, p. 12.

Il tempo in cui Colombo si proponeva di avviare un esperimento di scoutismo era dunque l'Italia giolittiana, che stava conoscendo le tappe forzate della prima e della seconda rivoluzione industriale, con l'avvento di una società di massa percorsa da tensioni sindacali e politiche. Tra le forze antagonistiche che si scontravano sulla scena della vita politica italiana (le tradizionali forze conservatrici eredi del Risorgimento, i nuovi esponenti del liberalismo, il mondo cattolico ancora autoesclusi dalla vita politica attiva, il neonato movimento socialista), la scelta di campo di Colombo fu abbastanza chiara: innestare un movimento nuovo su valori consolidati, legati alla monarchia, al patriottismo militare, alle ideologie salutistiche.

Nel gennaio 1912 Colombo iniziava ad elaborare le linee guida di un movimento educativo giovanile, in cui vita all'aria aperta, attività fisica, formazione del carattere e sentimento nazionale si fondessero armoniosamente. Ne parlava con amici e conoscenti, ottenendo la collaborazione della società sportiva "Podistica Lazio", una delle tante società sportive sorte in Italia da quando lo sport era uscito dai ristretti circoli aristocratico-borghesi ed era cominciato a diventare una pratica di massa. Come Baden-Powell aveva sperimentato nel 1907 lo *scouting for boys* a Brownsea, prima di lanciarsi nell'avventura dello scoutismo, così anche Colombo, da bravo ricercatore scientifico, volle saggiare la validità delle sue idee. Nell'ottobre 1912, a Roma, come si è detto, sui prati della Farnesina, un gruppo di ragazzi provenienti dalle file della società sportiva "Lazio", animati da Carlo Colombo, cominciava a vivere la sua avventura scout. Di questo episodio rimangono poche tracce nella storiografia ufficiale, per cui risulta assai interessante a questo punto leggere la testimonianza di Ugo Brenna, uno dei ragazzi che prese parte a quell'attività:

"Nell'ottobre 1912 lessi un avviso sul "Messaggero", nel quale la Società Lazio invitava i giovani ad iscriversi ai Boy Scout.





Ne parlai all'amico Cappadonia ed insieme andammo ad iscriverci, in via Due Macelli, 66.

La prima riunione (attraverso comunicato stampa) avvenne in Piazza della Libertà, in prossimità della Tranvia Roma-Nord e ci recammo al campo della Farnesina. Nelle domeniche successive il luogo di riunione fu quasi sempre la Farnesina e tre o quattro volte ci riunimmo, durante la settimana, presso la sede sportiva della Lazio.

Conoscemmo così i due Borré, i due Rosati, i due Jacobacci, Giannarino, Belvedere, Ragnoli, Tuzzi, Guglielmotti e tanti altri; eravamo più di 200 e ci iscriveva il ten. De Bernardis ed altri allievi della Scuola di Educazione Fisica Militare. Alla terza o quarta domenica fu fatto un piccolo esame e furono selezionati 8 ragazzi che ebbero l'incarico di capi gruppo (pattuglia) e furono subito autorizzati ad indossare la divisa. La domenica successiva i ragazzi stessi si scelsero il loro capo e, formati i gruppi, furono autorizzati a vestire l'uniforme, fornita dal Palazzo della Moda. Scelsero inoltre le bandierine di gruppo: Lupo, Volpe, Cervo, ecc.

Io - coerente al mio nome scelsi per il mio gruppo "Gallo". Nel frattempo l'organizzazione procedeva, vennero tanti altri e aumentarono le unità<sup>780</sup>.

Questa vivida testimonianza mette in evidenza alcuni aspetti della nascita del movimento. Prima di tutto, il movimento nasce mediante comunicazioni sui quotidiani locali: sia l'invito all'iscrizione sia quello di convocazione della prima riunione avvengono per comunicato stampa, segno che la stampa locale agiva da potente cassa di risonanza di molte iniziative. In secondo luogo, il primo reclutamento avviene con il passaparola dei primi iscritti, in un crescendo di interesse e di partecipazione: è evidente che nella Roma degli anni Dieci le iniziative per i giovani adolescenti non erano all'ordine del giorno. In terzo luogo, la leadership del movimento è affidata a giovani militari, appartenenti però a quel-

80 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 13.

la speciale fucina di formazione fisica che è una scuola militare di educazione fisica<sup>81</sup>. In quarto luogo, se certamente sono evidenti alcuni tratti tipici della vita militare (per esempio i grandi numeri: 200 partecipanti), sono altrettanto presenti elementi tipici dello scoutismo, come la frantumazione del grande gruppo in gruppi più piccoli, con una prima "selezione" dei futuri capi pattuglia, nonché la scelta del proprio capo pattuglia da parte dei ragazzi, quest'ultimo avvenimento certamente dissonante rispetto alla vita militare, nella quale è invece tipica un'assegnazione che quasi mai tiene conto delle proprie inclinazioni. L'immagine che esce da questa testimonianza è dunque quella di un movimento giovanile effervescente, che a poco a poco passa da uno stadio embrionale ad uno stadio di progressiva organizzazione, ma non di burocratizzazione o di militarizzazione.

Aspetti di istruzione militare e di educazione scout nacquero e convissero dunque nel neonato movimento di Colombo, esattamente come accadde nel movimento di Baden-Powell e in altri movimenti nazionali: nel prossimo paragrafo, comunque, prenderemo in esame in modo più approfondito la questione del militarismo. Per ora, basti vedere

81 Le scuole militari di educazione fisica sono istituti che nascono in tutte le forze armate dei Paesi europei nel corso dell'Ottocento: la prima ad avere una certa notorietà fu il Reale Istituto Centrale di Ginnastica creato da Per Henrik Ling a Copenaghen nel 1813. In Italia, dopo le iniziative di Eugenio Young al collegio militare asburgico di Milano negli anni Venti e la nascita di una scuola di nuoto presso l'Accademia Militare di Modena nel 1852, la prima vera scuola di ginnastica militare è quella istituita presso l'Accademia Militare Sarda, nel Castello del Valentino a Torino, negli anni 1853-1854, sotto la guida di Rodolfo Obermann. È interessante notare che dalle scuole militari, quasi subito, nacquero istituzioni civili: per quanto riguarda l'Italia, nel 1844 fu fondata la Società Ginnastica di Torino, la prima società di ginnastica "civile" (cfr. Barbieri, *op. cit.*, 2002, pp. 218-220 per la scuola svedese e pp. 230-237 per la scuola italiana).



come la stampa romana riprendeva, a distanza di qualche mese, la questione "boy scouts":

*"La Società Podistica Lazio, che ha per divisa mens sana in corpore sano, ha sempre mirato allo scopo della sana educazione fisica della gioventù, coltivando in sommo grado tutti quegli esercizi ginnici che, con diletto, sono atti a raggiungere il fine proposto. Ora ha diviso di estendere la sua azione anche ai giovinetti al di sotto dei 16 anni, istituendo per tutti un reparto speciale per l'istruzione premilitare (...)*

*Dalla scelta, fra i giovinetti che frequentano queste istruzioni, sarà tratto un reparto speciale di allievi Esploratori (Boy Scouts), sull'esempio dell'istituzione inglese del generale Baden Powell, esempio seguito da altri paesi con splendidi risultati e riconosciuta utilità"*<sup>82</sup>.

La scelta della Società Podistica Lazio fu dunque quella di accogliere tra le sue fila una sezione di attività scout:

*"L'organizzazione della Lazio si articola in quattro sezioni, una amministrativa, una sportiva, una di escursionismo, infine la quarta dedicata all'istruzione premilitare, al tiro a segno, agli Allievi Esploratori. Presidente di questa quarta sezione venne eletto il Generale Gaetano Zoppi e fra i Vice presidenti, il prof. Carlo Colombo"*<sup>83</sup>.

Una prima osservazione riguarda la stretta vicinanza tra l'attività degli esploratori, denominati "allievi" come in una scuola militare, all'istruzione premilitare e al tiro a segno. Questo elemento non deve stupire, in quanto da tempo vi era un filone della cultura italiana, certamente maggioritario in certi ambienti aristocratici e borghesi, e comunque agguerrito sul fronte della propaganda, che sosteneva la necessità di

82 "Il Messaggero", 2 gennaio 1913.

83 "Il Messaggero", 7 febbraio 1913.

ovviare ad un presunto eccesso di intellettualismo scolastico, mediante la diffusione tra la gioventù di attività fisiche da un lato nella direzione dei giochi sportivi di ascendenza inglese, dall'altro nel tentativo di un collegamento "naturale" con attività pre o paramilitari, che risultassero funzionalmente propedeutiche al servizio di leva<sup>84</sup>.

È interessante inoltre constatare il progressivo formarsi dei quadri del Corpo Esploratori appunto nell'ambito di questa sezione della Lazio. In seguito ritroveremo infatti, il generale Zoppi nella carica di presidente del Comitato Patronatore del CNGEI di Roma, e il cavaliere ufficiale Fortunato Ballerini, già presidente della Società Podistica Lazio, come membro dell'Ufficio di Presidenza e poi Segretario Generale del CNGEI<sup>85</sup>.

Da un'altra fonte sappiamo poi che l'esperimento di Colombo non si limitò ad un evento circoscritto, come il campo di Brownsea per Baden-Powell, ma ad una serie di incontri continuativi domenicali fino ai primi mesi del 1913:

*"chi si recava alla mattina della domenica alla Farnesina, troverebbe di che rallegrarsi nel vedere centinaia di vispi ragazzi pieni d'entusiasmo, prendere parte a quella serie di esercizi preparatori che dovranno renderli meritevoli di entrare nel Corpo degli Esploratori"*<sup>86</sup>.

84 La contiguità tra educazione fisica e pratiche pre e paramilitari è ben indicata anche dal fatto che lo stesso Angelo Mosso avesse scritto, in tempi diversi, ben tre testi sul tiro a segno: *Il tiro a segno* (1893), *La difesa della patria e il tiro a segno: due discorsi in Senato* (1905) e *Il tiro a segno e l'educazione fisica del popolo* (1907).

85 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 13.

86 C. Colombo, *I ragazzi esploratori (Boy Scouts)*, "Lazio", anno I, n. 1 (15 marzo 1913): il testo è quasi integralmente riportato in Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 14-15.



Gli sviluppi delle attività scout implementate da Colombo lasciavano presagire sviluppi significativi: nel 1913 la quarta sezione della società "Podistica Lazio" si staccava completamente dalla società che l'aveva ospitata e fatta crescere, e diventava Corpo Nazionale.

In un lungo articolo, pubblicato su un mensile romano il 15 marzo 1913<sup>87</sup>, Carlo Colombo presentava al pubblico la sua idea di educazione della gioventù, mediante l'organizzazione del "Corpo degli Esploratori Italiani" o dei "Ragazzi Esploratori": di questo articolo rendiamo conto in modo approfondito, perché si tratta del primo scritto in cui il Corpo Nazionale viene delineato nella sua fisionomia ideologica e strutturale.

Colombo parlava di circa 500 ragazzi che si preparavano a costituire il "Corpo degli Esploratori Italiani": quindi, a metà marzo 1913 il CNGEI non era ancora ufficialmente costituito. È significativo che, prima di descrivere quale tipo di educazione impartisse questa organizzazione e come si strutturasse, Colombo sentisse il bisogno di precisare due punti: il carattere civico e nazionale dell'istituzione, che nasceva sotto l'egida dei pubblici poteri<sup>88</sup>, e la caratterizzazione non militaristica, ma funzionale ad una eventuale attività militare:

<sup>87</sup> *"I ragazzi Esploratori potranno essere utili, anzi utilissimi, in guerra, ma non sono né saranno necessariamente dei soldati. In essi si vuole coltivare, nel modo più intenso, il germe innato del buon cittadino, anzi dell'eroico cittadino, ed a questo scopo servono i metodi della tripla educazione, armonicamente applicati, e cioè educazione fisica, educazione psichica, educazione tecnica"*<sup>89</sup>.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Colombo citava "la benevola vigilanza dei poteri preposti alla difesa della Patria", intendendo con questo i ministeri degli Interni e della Guerra, e "la significativa simpatia delle autorità scolastiche, statali e municipali", lasciando intravedere le istituzioni con le quali il Corpo si preparava a collaborare e a cooperare (Viczzioli, *Cronaca rinnovativa*, cit., p. 14).

<sup>89</sup> *Ibidem*.

È bene interpretare queste parole e collocarle in un'ottica storica che ne dia una giusta lettura. Per quanto riguarda il collegamento con i pubblici poteri, sia statali sia locali, evidentemente Colombo aveva capito che i primi movimenti scout, da lui certamente conosciuti, si erano inariditi in quanto mancavano di un riconoscimento nazionale: abbiamo infatti visto che sia gli scouts di Bagni di Lucca sia quelli di Genova avevano ricevuto un certo interesse sia locale sia nazionale, ma questo era stato episodico. Colombo voleva invece che il suo Corpo potesse godere di una certa stabilità, e questo lo spinse a ricercare un rapporto concretamente ufficializzato con le autorità civiche e politiche. Per quanto riguarda invece la molta utilità in guerra, ma la non caratterizzazione militare, anche in questo caso non si può non notare che Colombo è certamente inserito nel filone di quella cultura patriottica che vede nella soluzione militare dei conflitti una modalità pienamente accettata, e che comunque, nel pieno del clima della guerra di Libia, egli distingueva tra ragazzi che svolgevano attività, che possiamo chiamare educative e ricreative, e che sarebbero stati certamente utili durante un conflitto (conflitto che, ripetiamo, era in atto) e ragazzi che svolgevano attività tali da trasformarli in soldati. La scelta di campo di Colombo è chiara: interpretando le sue parole, un Ragazzo Esploratore che vive all'aperto in campeggio svolge un'attività certamente utile per un futuro soldato impegnato in un eventuale conflitto bellico, ma lo sbocco di un'attività di campeggio non è necessariamente il suo impiego militare, nel senso che non tutti coloro che campeggiano, o svolgono attività fisica impegnativa, sono destinati *necessariamente* a diventare soldati. Questa distinzione, a nostro modo di vedere, è certamente coraggiosa, perché dimostra che Colombo manteneva un certo distacco pedagogico tra la sua proposta e il clima di belligeranza nel quale sarebbe stato facile, e forse anche conveniente, tuffarsi, cavalcando l'ondata emozionale in atto in larghi strati della popolazione italiana e certamente



nella classe dirigente. La finalità dell'educazione scout accennata da Colombo sta nella locuzione "buon cittadino", capace anche all'occorrenza di compiere un atto eroico, sia in campo civile sia in campo militare: questa locuzione è tipica anche dell'impostazione educativa di Baden-Powell, e chi legge *Scoutismo per ragazzi* trova certamente cenni alla vita militare e all'eroismo in battaglia, ma solo come corollari esistenziali del cittadino ben formato.

Ecco allora che quella che Colombo chiama la "triplice educazione" diventa il contenuto della proposta dello scoutismo nazionale proposto. A proposito di questa tripartizione (educazione fisica, psichica, tecnica), bisogna dire che tutta la tradizione dell'educazione fisica europea, dalla sua rinascita durante l'Umanesimo alla tradizione delle grandi scuole nazionali, nel tentativo di rivalutare appunto l'educazione del corpo, aveva posto l'accento sull'unitarietà del soggetto in fase educativa, unitarietà funzionalmente tripartita in educazione fisica (potenziamento e disciplina del corpo e delle funzioni fisiologiche), intellettuale (sviluppo delle facoltà mentali) e morale (fortificazione ed edificazione del carattere)<sup>90</sup>. Colombo divideva quindi questa impostazione, anche se utilizzava un linguaggio diverso. Se infatti andiamo a vedere la sua spiegazione di questi tre tipi di educazione, ci accorgiamo che per educazione fisica Colombo intendeva abbattezza tradizionalmente un'efficienza corporea

<sup>90</sup> "ottenuta coi mezzi comunemente in uso degli esercizi metodici, della ginnastica, dello sport, ecc., completati da uno speciale alle-

90 La tripartizione si ritrova già in Vittorino da Feltrina (cfr. Barbieri, *op. cit.*, 2002, pp. 163-164), e diventa un *leit motiv* di tutta la cultura pedagogica fino all'Ottocento: secondo Emilio Baumann, ginnasiarca della cosiddetta "scuola di Bologna", nella stessa ginnastica si ritrovano attività volte a sviluppare contemporaneamente dori fisiche, dori intellettuali, dori morali (cfr. *ivi*, p. 243).

namento contro le intemperie, il freddo, il caldo, le piogge, allenamento che rende i ragazzi refrattari a tutte le cause più comuni di raffreddori, reumatismi, affezioni delle vie respiratorie, ecc.<sup>91</sup>.

In queste righe non si fa nessun accenno alla vita militare: chi conosce la storia dell'educazione fisica sa che questa è una variazione sul tema del concetto di *hardening* elaborato da John Locke nei *Pensieri sull'educazione*: temprando il corpo si ottiene una buona salute e soprattutto si temprano lo spirito<sup>92</sup>. Locke, che delineava alla fine del Seicento un curriculum educativo per i rampolli della borghesia inglese, non aveva certo in mente una necessaria applicazione militare di queste prove fisiche; dalle parole di Colombo, poi, traspare più un'attenzione medica che una deriva militaristica.

Ancora più interessanti risultano le righe dedicate all'educazione psichica, che Colombo intende, più che come educazione delle mente e dell'intelletto, come "educazione del carattere" e della volontà, fondata sui "principi" del sentimento dell'onore, della fiducia in se stessi, dello spirito di disciplina<sup>93</sup>. Anche in questo elenco di principi echeggiano temi tipici dello scoutismo di Baden-Powell, e siamo ben lontani da una facile trasposizione di addestramento militare in un movimento giovanile. Le parole di Colombo relative alla fiducia in se stessi, e al modo in cui ottenerla, e allo spirito di disciplina sono assai significative:

"L'educazione del carattere viene fatta in modo che i ragazzi apprendano ad avere fiducia in se stessi. I primi a dimostrare fiducia nei ragazzi sono gli educatori medesimi (...). Si impara sbagliando; e gli istruttori affinano il sentimento di responsabilità negli allievi mostrando di non dubitare della capacità di ciascuno di essi ad assolvere il compito affidatogli (...).

91 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 14.

92 Cfr. Barbieri, *op. cit.*, 2002, pp. 187-189.

93 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 14.





*È superfluo insistere sulla necessità dello spirito di disciplina. Solamente, i mezzi per infonderlo e per mantenerlo sono vari; e quelli più adatti ai ragazzi non si fondano sulla repressione, ma sulla persuasione unita all'esempio degli istruttori e dei migliori fra gli allievi.*"<sup>94</sup>

Il ruolo che Colombo affidava agli educatori e agli istruttori nei confronti dei ragazzi e degli "allievi" non è certo comparabile a quello di un sottufficiale o di un ufficiale dell'esercito nei confronti dei soldati. La "disciplina" di Colombo non è la disciplina militare, ma una disciplina che si costruisce interiormente con l'aiuto dell'esempio degli educatori: questo è un tratto tipico dello scoutismo, più che di una scuola militare.

Lo strumento poi che Colombo proponeva per ottenere questi obiettivi formativi era l'educazione tecnica, che nelle righe successive viene declinata principalmente come serie di attività che mettono i ragazzi esploratori in grado di essere utili "in presenza di un disastro, di un cataclisma, di un pericolo collettivo"<sup>95</sup>: echeggia in queste parole la terribile esperienza del terremoto di Messina e di Reggio Calabria. Le tecniche elencate sono quelle che già Baden-Powell aveva distillato dallo *scouting* bellico per identificare l'offerta formativa ai giovani inglesi in tempi di pace:

*"Abituati a vivere, nelle esercitazioni di campeggio, sotto le tende, lontano dai centri abitati, volontariamente costretti a servirsi, per le necessità quotidiane, dei soli mezzi offerti dalla località in cui si è messo il campo, addestrati a preparare, per turno, i cibi per sé e per i compagni, a vigilare il campo, a scoprire e a seguire tracce del passaggio di uomini e di animali, a far segnalazioni e tracciare schizzi topografici, a comporre e a descrivere messaggi segreti*

94 *Ibidem.*

95 *Ibidem.*

*e a portarli a destinazione attraverso mille difficoltà, a improvvisare una zattera e a gettare un ponte attraverso un torrente, a costruire una capanna, a farsi gli oggetti più necessari coi mezzi più semplici ed a portata di mano, a prestare i primi soccorsi a feriti, affissati, colpiti da malore subitaneo; ad impiegare i più appropriati mezzi per il salvataggio di persone pericolanti in un incendio, nell'acqua, sotto il ghiaccio; chi non vede quanta utilità sociale può derivare dai ragazzi Esploratori in tempo di pace e in tempo di guerra?"*<sup>96</sup>.

Anche in questo caso, occorre decodificare il messaggio di Colombo: la vita di campo, la cucina, l'osservazione della natura, la segnalazione a distanza, la topografia, la pionieristica, il primo soccorso, il salvataggio sono le tecniche alle quali Baden-Powell ha dedicato le *Chiacchierate al fuoco di bivacco* che costituiscono i capitoli del suo testo *Scoutismo per ragazzi*. Si tratta della proposta di una vita certamente avventurosa, vista all'insegna della capacità di affrontare diverse situazioni problematiche facendo affidamento sulle proprie risorse, affrontare appunto dall'esercizio in apposite tecniche. Il richiamo continuo ad una dimensione "eroica" non era certamente una deviazione colombiana dalla proposta di Baden-Powell: non solo il fondatore dello scoutismo infarcisce i suoi testi di esempi edificanti di valore civile, ma anche l'opinione pubblica borghese del primo Novecento era ammaestrata dalle copertine della "Domenica del Corriere" ad apprezzare l'atto eroico del giovane. Quindi Colombo, da questo punto di vista, si limita, come già Baden-Powell, a selezionare certe tecniche certamente tipiche della vita militare e a riciclarle in chiave pedagogica per la vita civile dei futuri ragazzi "esploratori".

Il richiamo finale al "tempo di guerra" è in ogni caso residuale, ma vale la pena di ricordare che l'Europa era immersa in un clima di guerra: mentre Colombo scriveva, oltre alla

96 *Ivi*, pp. 14-15.



guerra di Libia in cui era impegnata l'Italia, si stavano consumando con inconsueta ferocia le guerre balcaniche. Si insistero quindi non sulla preparazione militare in sé, quanto su una preparazione fisica, morale e tecnica che risultasse utile a tutto campo e in ogni tempo, nel significato attribuito a questo termine dal *mainstream* culturale: l'alternanza tra il tempo della guerra e il tempo della pace per le popolazioni europee del primo Novecento era un'esperienza quotidiana. Nessuno nega una certa contiguità tra lo scautismo di Colombo e l'addestramento militare, ma è la stessa contiguità che c'è tra lo scautismo di Baden-Powell e quell'addestramento militare di cui Baden-Powell era stato geniale rinnovatore, introducendovi elementi di partecipazione motivata ed autodisciplina che gli erano estranei. Certamente lo scopo del primo conflitto mondiale farà sì che lo scautismo finisse per essere messo alla prova generale nel tempo di guerra, ma questa fu una contingenza storica, non una vocazione intrinseca all'educazione scout.

Nel già citato articolo del 1913 Colombo delineava la struttura del futuro Corpo Nazionale: l'estensione del modello romano a "tutte le regioni del continente e delle isole", mediante la costituzione di "Sezioni d'Esploratori"<sup>97</sup>. In un articolo del 30 aprile 1913, il CNGEI appariva ancora in fase di costituzione, ed abbiamo la testimonianza della

*"composizione della commissione che ha il compito di scegliere i giovani: Il Generale Zoppi, presidente, il prof. C. Colombo, vicepresidente, cui si aggiungono il comm. R. Guerra, ispettore centrale per l'educazione fisica del Ministero della P. I., il direttore della Scuola Magistrale Militare di educazione fisica, ecc."*<sup>98</sup>.

97 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 15.

98 *Corpo di Ragazzi Esploratori*, "La Tribuna", rubrica "Cronaca di Roma", 30 aprile 1913.

A sette mesi dalla prima uscita sui prati della Farnesina, dunque, l'organizzazione di Colombo era ancora in fase organizzativa, e procedeva ad una sorta di "reclutamento selettivo". A proposito della commissione notiamo, come già abbiamo visto a proposito della testimonianza di Ugo Brenna, dalla provenienza dei componenti le tre culture pedagogiche sulle quali si sviluppa l'esperienza del CNGEI: la componente militare (Zoppi), la componente medico-fisiologica (Colombo), la componente ginnico-sportiva e scolastica (Guerra).

Sappiamo anche però che proprio nella primavera del 1913 iniziava l'espansione in tutto il territorio nazionale, proprio a cominciare da quelle zone in cui lo scautismo era già stato conosciuto. La nascita della sezione di Rapallo, ad opera di G. Baudoin<sup>99</sup>, è a questo proposito assai significativa:

*"Il 15 maggio 1913 venne organizzata la sezione di Rapallo del C.N.G.E.I. sorta dall'adesione di giovani già appartenenti ai R.E.I. Molte persone, dopo quello scioglimento, si erano date da fare a costituire gruppi diversi, organizzazioni divise e ostili fra loro. Ma poi tutte queste iniziative si disciolsero e solo gli Esploratori del C.N.G.E.I. continuarono, aumentando di forze e di attività. L'istruzione è fatta sulla base del Manuale del Corpo Giovani Esploratori Italiani e se ne possono rilevare i risultati tecnici sfogliando i "libretti di marcia" dei Capit-pattuglia, dove questi registrano le attività. Ogni tre mesi i libretti vengono ritirati per premiare i resoconti più precisi, abituando così a scrivere dei rapporti ed a rammentare ciò che vedono"*<sup>100</sup>.

Questa testimonianza mette in evidenza alcuni elementi. Il primo è l'effettiva continuità tra alcune iniziative dei Ragazzi Esploratori Italiani di Spensley e il CNGEI: la disper-

99 Di questo pioniere dello scautismo GEI in Liguria le fonti dicono anche che si adoperò per fare sorgere sezioni a Uscio, Camogli, Portofino, Zoagli, Lavagna, Chiavari e Sestri Levante.

100 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 15.



sione e il localismo, messi in evidenza con toni vagamente polemici, sono sempre stati una caratteristica dello scautismo, anche di quello inglese<sup>101</sup>. Il secondo è la presenza di un testo sulla base del quale procedere alla cosiddetta "istruzione", termine che denota ancora una volta i legami con la cultura militare e scolastica. Il terzo è la presenza di un embrionale sistema di pattuglie, come indicato dalla presenza di capi pattuglia che hanno il compito di registrare le attività. La quarta è un embrionale sistema meritocratico dei brevetti, con la premiazione dei migliori. Il quinto è un'attività di tipo documentario, affidata ai ragazzi, per abituarli a dare continuità alle iniziative svolte e a costruire memoria storica. Le sezioni liguri caratterizzarono la loro attività come attività nautica, con significativi contatti con la Marina militare, con la "Croce Rossa" e la "Croce Bianca" sia per attività di rappresentanza sia per attività più specificamente scout, con la cittadinanza e le autorità (tra queste una partecipazione ad una manifestazione per i reduci della Libia il 3 agosto e la visita al commediografo Sem Benelli al castello di Zoagli il 14 dicembre)<sup>102</sup>.

Nel luglio 1913, quindi a poco meno di un anno dalla nascita, si costituì una sezione CNGEI ad Alessandria d'Egitto, su impulso diretto del Console Generale d'Italia di quella città, il conte Naselle, forte di circa 200 ragazzi ed animata dal figlio del Console, il conte Giovanni, e da Giovanni Lumbroso, che "avevano attentamente studiato l'organizza-

zione dei Boy Scouts"<sup>103</sup>. Analogamente ai metodi propagandistici di Colombo a Roma, l'iniziativa era stata convocata tramite il "Messaggero Egiziano", periodico di collegamento ed informazione per la colonia italiana presente in Egitto<sup>104</sup>. Un'adesione così numerosa e una nascita così rapida non può che essere spiegata da due fattori: il primo è l'impegno diretto delle autorità politiche, il secondo il clima di attaccamento nazionale sempre molto forte nelle comunità nazionali che si trovano all'estero. È da notare infine che la nascita di gruppi scout nelle colonie fu un fenomeno che caratterizzò tutti gli stati europei<sup>105</sup>, ed è un piccolo successo per l'organizzazione di Colombo quello di non avere lasciato passare molto tempo per procedere a far conoscere lo scautismo anche oltremare<sup>106</sup>.

Il 1914 è tuttavia l'anno chiave del decollo del CNGEI come associazione nazionale. Se gli inizi, al di là delle entusiastiche fonti interne, furono certamente difficili e i progressi faticosi; nel 1914 Colombo pubblicò un *Appello agli Italiani* e più tardi rese pubblici i testi dello Statuto e del Regolamento Generale. Era evidente che Colombo stava cercando l'appoggio dell'opinione pubblica, ma il punto di svolta fu segnato dall'inizio della guerra, nell'agosto del 1914, perché

104 L'Egitto fu uno dei primi paesi che vide sorgere gruppi scout: un gruppo di scout armeni era lì operante fin dal 1910 (cfr. Sorrentino, *Storia*, cit., p. 53).  
105 Si veda per esempio il resoconto della diffusione dello scautismo in India: fin dal 1909 gruppi di ragazzi inglesi o anglo-indiani organizzarono reparti scout; dato che però il governo coloniale aveva vietato la nascita di gruppi scout di indigeni, temendo rivolte nazionalistiche, erano spontaneamente sorte associazioni scout non ufficiali, alle quali Baden-Powell diede l'*imprimatur* nell'inverno 1921 (cfr. Sorrentino, *Storia*, cit., pp. 67-68).

106 Un emissario di Baden-Powell, il maggiore A. Cronshaw, responsabile dei reparti scout di Manchester, visitò nel dicembre 1914 il campo del GEI di Alessandria d'Egitto (cfr. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 17): si tratta probabilmente della prima forma di attenzione per il GEI da parte del fondatore, prima delle lettere direttamente indirizzate a Colombo.

101 Si veda a questo proposito il lungo elenco di "incomprensioni e deviazioni" segnalato da Sorrentino, *Storia*, cit., pp. 61-77: ci furono divergenze in merito al problema religioso, alla paternità dell'iniziativa, ad una qualificazione più educativa o più politica del movimento, all'adattabilità della proposta originaria nei diversi contesti nazionali.

102 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 15.

103 *Ibidem*.



il governo considerava il movimento alla stregua della preparazione pre-militare e concesse al CNGEI alcuni privilegi.

Nell'*Appello agli Italiani*, in particolare, Colombo intendeva presentare il suo movimento sotto una certa luce, facendo leva sul patriottismo e concedendo qualcosa ad una certa cultura militare. Il CNGEI, nelle intenzioni del fondatore, doveva educare i giovani a sani principi morali, mediante il senso della disciplina e una pratica delle virtù patriottiche al di fuori di ogni impegno politico di partito; l'attività prevedeva vita all'aria aperta e tutte quelle tecniche che Baden-Powell aveva preso a prestito dall'addestramento militare, come le marce, i campeggi, la topografia, la radiotelegrafia e la segnalazione a distanza, il primo soccorso, le costruzioni con legni e corde. Proprio i legami con l'ambiente militare apparivano nel 1914, con l'Italia ancora neutrale, largamente giustificabili dal generale clima interventistico e prebellico. Ecco il motivo per cui Colombo, nella prima presentazione dei suoi esploratori al pubblico italiano, poteva tranquillamente anche affermare che

*"quando si arrivasse in Italia ad organizzare un numero di parecchie centinaia di migliaia di giovinetti come hanno fatto l'Inghilterra e l'America e come stanno facendo la Germania, la Francia e l'Austria, si avrebbe un secondo esercito in riserva dietro a quello regolare e attivo, capace di essere rapidamente utilizzato e di prestare efficacemente la sua opera"*<sup>107</sup>.

Ma il CNGEI in realtà si andava consolidando anche come organizzazione. Nel Regolamento del 1914 era prevista la costituzione di sezioni femminili, elemento che era mancato nelle prime esperienze di scoutismo italiano, che erano rimaste appannaggio maschile. Da queste sezioni sarebbe poi nata

107 C. Colombo, *Appello agli Italiani*, Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani (Boy Scouts d'Italia), Roma 1914 (1), 1915 (3), 1921 (4), p. 6.

l'Unione Nazionale Giovinette Esploratrici Italiane (UN-GEI), un'organizzazione parallela di scoutismo femminile:

*"Art. 3: Laddove si vogliono costituire delle Sezioni di Giovinette Esploratrici, sarà invitata anche una rappresentanza femminile. (...)"*

*Art. 13: Le giovinette saranno radunate in locali proprii, e seguiranno le loro esercitazioni separatamente e sotto la guida delle loro Istruttrici.*

*Art. 14: Le giovinette saranno ripartite in due branche: dai 12 ai 18 anni (Esploratrici), dai 9 ai 12 anni Novizie (Primule)"*<sup>108</sup>.

Queste disposizioni nazionali potevano poi essere declinate ulteriormente a livello locale, come si evince dal regolamento della sezione di Roma:

*"Art. 2: È prevista una Commissione di 15 Signore, preposte alle Giovinette Esploratrici. (...)"*

*Art. 8: Le istruttrici devono godere della fiducia della rispettiva Commissione Femminile;*

*Art. 9: Le istruttrici devono valersi delle norme contenute nel Manuale per le organizzatrici, con quelle varianti e aggiunte che venissero approvate dalla Sede Centrale"*<sup>109</sup>.

Il movimento femminile era dunque una realtà che stava prendendo forma, pienamente giustificato dal punto di vista della normativa interna, articolato sulla base di una considerazione psicologica (due fasce di età), ed infine già fornito di strumenti pedagogici (il manuale a cui si fa riferimento): il Corpo e l'Unione rappresentavano dunque, nell'ortica di Colombo, due movimenti complementari, destinati a dare risposte educative e ricreative alla domanda sociale di attività per la gioventù.

108 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 16.

109 *Ibidem*.





Oltre al movimento femminile, cominciavano a comparire anche proposte educative diverse, come quella per i ragazzi di età inferiore ai 12 anni: l'8 novembre 1914, durante un'attività degli esploratori romani al Parco dei Daini, comparve per la prima volta un reparto di *Wolf Cubs*, i primi "lupetti" del CNGEI, con attività a parte, ma probabilmente diverse da quelle dei fratelli maggiori solo per quantità, e non per qualità.

Mano a mano che il movimento si strutturava, nasceva anche l'esigenza di una pubblicazione che mantenesse i contatti all'interno e che fungesse da strumento di propaganda verso l'esterno: il 10 novembre 1914 usciva il primo numero di "Sii preparato", col sottotitolo "Rivista del C.N.G.E.I. - Boy Scouts d'Italia"<sup>110</sup>, la prima vera e propria pubblicazione periodica di scoutismo mai apparso in Italia. La rivista era ufficialmente prevista dal Regolamento del CNGEI:

*"Art. 15: La Rivista "Sii preparato" è l'organo ufficiale della Istituzione; in essa vengono pubblicate le disposizioni della Sede Centrale e le norme per l'istruzione e l'educazione degli Esploratori e delle Esploratrici. Essa è indispensabile - oltre che ai Commissari e agli istruttori - anche a tutti gli Esploratori ed Esploratrici d'Italia, nei quali la lettura della rivista è destinata a risvegliare e a mantenere vivo ed operante quello "spirito scout", senza il quale riuscirebbe vano ogni sforzo ed organizzazione formale ed esteriore"<sup>111</sup>.*

La lettura di queste righe è interessante per alcuni motivi. Prima di tutto, l'aver previsto l'organo di stampa a livello regionale dimostra ancora una volta la preoccupazione di Colombo di non lasciare che le iniziative faticosamente implementate rischino di perdersi nel nulla. In secondo luogo, l'or-

110 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., pp. 16-17; *Dieci lustri*, cit., p. 73.

111 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 17.

112 Pisa, *op. cit.*, p. 19.

gano appare al tempo stesso come un bollettino ufficiale (per il centro nei confronti della periferia), come un manuale applicativo (per i capi educatori nei confronti dei ragazzi e delle ragazze), come una lettura giovanile (per i ragazzi e le ragazze stesse). Infine, non può passare sotto silenzio l'osservazione, certamente eccezionale in un testo "burocratico" come può essere un regolamento, sulla subordinazione degli aspetti organizzativi formali ed esteriori agli aspetti formativi sostanziali ed interiori: si fa notare questo in quanto spesso il CNGEI delle origini è stato accusato di essere una forma di istruzione ginnico-militare travestita da scoutismo, mentre invece, almeno nelle dichiarazioni dei testi ufficiali, si poneva pienamente come movimento educativo. Il metodo dello scoutismo era stato sì fortemente modificato da Colombo, il quale, pur conoscendo profondamente la proposta pedagogico-metodologica di Baden-Powell, aveva rivisto in molti punti il metodo del fondatore, tanto che Beatrice Pisa lo definisce come "la via italiana allo scoutismo"<sup>112</sup>, ma non si può dire che fosse stato "snaturato" rispetto alla proposta originaria, anche esaminandone attentamente le caratteristiche più significative.

Una prima caratteristica dello scoutismo avviato da Colombo è la contiguità con l'ambiente militare. Dal punto di vista di Colombo, nello scoutismo originario era troppo accentuato questo aspetto (che anche Baden-Powell aveva cercato di limitare fin dall'inizio) e aveva pensato, per la realtà italiana, ad un suo affievolimento. Di fatto, anche se non fu più utilizzato apertamente il riferimento al "militare", rimane una forte impronta militaristica nella formazione dei capi educatori, nella terminologia, nelle uniformi, nella storia personale e formativa dei dirigenti, nelle attività e perfino nel "giuramento", ovvero la Promessa scout modificata e contenente anche i punti della legge. Si può affermare quindi



che il tentativo di Colombo, nonostante le intenzioni, mantenne gli elementi di contiguità con la vita militare, fatto che portò al nuovo movimento le simpatie dei vertici delle forze armate, ma gli alienò quelle del mondo cattolico e dei nascenti movimenti popolari. Liliana La Ricca, a proposito del presunto militarismo del CNGEI, così commenta questo aspetto nella sua tesi di laurea redatta negli anni Settanta:

*"per quanto riguarda il passato non possiamo e non dobbiamo, a mio avviso, giudicare l'ieri con la mentalità di oggi; il nostro atteggiamento deve essere, quanto più possibile, un atteggiamento storico: dobbiamo riportarci a sessanta anni fa (e anche di più) e considerare in che contesto sociale, politico e culturale nacque questo movimento. Ho detto che gli scouts del GEI, all'inizio, furono improntati di militarismo: è vero, ma lo furono anche gli scouts olandesi, quelli austriaci, quelli inglesi stessi, e tutti gli altri: lo vediamo dalle fotografie e lo sappiamo, soprattutto, dai fatti. Ma non per questo possiamo permetterci il lusso a 60 anni di distanza, di condannarli: il periodo in cui nascevano gli scouts era, per l'Inghilterra, quello dell'espansione coloniale, e per l'Italia, e per tutta l'Europa quello della prima guerra mondiale"*<sup>113</sup>.

Il giudizio della La Ricca, che esprime un punto di vista esterno al movimento, invita a considerare il fenomeno in un contesto culturale che troppo spesso è stato messo da parte: in quegli stessi anni, in Italia decollava una diffusa cultura dell'educazione fisica e dello sport, e guarda caso la salute fisica e la vigoria muscolare erano sempre messe in stretta relazione con l'impiego bellico dei giovani, eppure nessuno storico dell'educazione fisica e dello sport ha espresso giudizi invalidanti quella cultura solo per il motivo che era contigua ad un'ideologia nazionalistica e militaristica.

113 L. La Ricca, *Sulla storia dello scoutismo*, tesi di laurea, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Pisa (relatore prof. Augusto Cecchini), s.d.; citato in Marinelli, *Breve storia*, cit., p. 12.

È vero quindi che ci furono applicazioni dello scoutismo filo-militaristiche, ma queste devono essere ricondotte non solo a quel contesto generale, ma anche ai casi particolari. Per esempio, in un recente lavoro sullo scoutismo cattolico lombardo durante la cosiddetta "giungla silente", viene citata l'esistenza di un manuale, redatto dal conte Emanuele di Castelbarco Pindemonte, presidente della sezione CNGEI di Milano tra il 1912 e il 1914, nelle cui premesse si legge:

*"Lo scoutismo, ovvero l'allenamento dei ragazzi agli sports militari e alla disciplina,orse in America, negli Stati Uniti, per opera di Seton Thomson, ma non poté diffondersi in tutte le nazioni civili se non dopo che il generale Baden-Powell, l'eroico difensore di Mafeking contro i Boeri, non ebbe data all'iniziativa del Thomson un indirizzo pratico"<sup>114</sup> (...) Ecco perché il nostro manuale di istruzione per gli Scout boys<sup>115</sup> si distacca da quelli fino ad oggi pubblicati all'estero e in Italia, e si studia di familiarizzare il giovane esploratore italiano non soltanto con la vita al campo in genere, ma con le funzioni del nostro esercito, con le sue armi e con la sua organizzazione"*<sup>116</sup>.

114 Il conte Pindemonte aderisce ad un'immagine della nascita dello scoutismo evidentemente diffusa nei primi anni Dieci: in realtà, studi più approfonditi hanno dimostrato che certamente Baden-Powell, che era molto ben informato sui movimenti giovanili di inizio secolo, trovò nella proposta di Ernest Thompson Seton, denominata *Woodcraft Indians* (italianizzato a volte in "indianismo") delle affinità con la sua idea di "scoutismo", ma certamente la sviluppò per altre vie. Quando poi si trattò di ammettere alcune fonti di ispirazione, Baden-Powell non le negò, anzi ebbe per esse parole significative (cfr. Sorrentino, *Storia*, cit., pp. 63-66).

115 L'inversione dei due termini inglesi, nello stesso testo in cui altrove vengono utilizzati correttamente, dimostra che la ricezione dello scoutismo, come di tutto quello che proviene da una cultura diversa, sia all'inizio certamente problematico.

116 E. Pindemonte Di Castelbarco, *Il giovane esploratore d'Italia. Manuale d'Istruzione per i "Boy Scouts" italiani*, citato in C. Verga - V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Nuova Fiordaliso, Roma 2002, pp. 13-14. La fonte originale non viene citata con maggiore precisione, né in nota né in bibliografia.



Questa opinione di un altro dirigente dello scautismo milanese, che peraltro non è rappresentativa del CNGEI, è a nostro avviso una declinazione un po' forzata di quanto Colombo di sforzava di dimostrare: che lo scautismo aveva una duplice valenza, una assoluta, quale l'essere un movimento educativo su larga scala, l'altra relativa ad uno stato particolare, cioè l'esistenza di una guerra, nella quale esso avrebbe potuto essere utile in alcuni servizi complementari. Questa ipotesi è supportata quando si vengono ad evidenziare le attività che avrebbero dovuto preparare "militarmente" la gioventù del CNGEI:

*"Di conseguenza le attività scout prevedono: campo ed attendamento, ginnastica collettiva elementare ed applicata, difesa personale, segnalazione, Pronto Soccorso, gare gastronomiche, cross country ciclo-podistico, gare di canottaggio e ciclo alpine, turismo scolastico"*<sup>117</sup>.

Orbene, andando più a fondo nella questione, si può facilmente notare che nessuna delle attività sopraccitate è specificatamente "militare": i campi e gli attendamenti erano una pratica che si stava diffondendo a livello giovanile (basti pensare ai *Wandervogel* tedeschi); la ginnastica era una disciplina scolastica e le società ginniche civili esistevano dalla seconda metà dell'Ottocento; le gare gastronomiche non sono certo un'attività militare; il pronto soccorso era una tecnica comune anche ad altri ambiti di azione, e comunque non tipica dell'addestramento militare; il "cross country ciclo-podistico" è forse una prefigurazione del *triathlon*, ma non risulta essere mai stata una disciplina militare, e inoltre la passione per la bicicletta si stava diffondendo su larga scala in ambito civile<sup>118</sup>; le gare di canottaggio, di ciclismo e di

<sup>117</sup> Verga, Cagnoni, *op. cit.*, p. 14.

<sup>118</sup> È vero che risale a questo periodo la fondazione della sezione ciclistica dei Bersaglieri, ma questa risulta un'applicazione militare di un'invenzione tecnologica concepita eminentemente per il mondo civile.

alpinismo facevano parte del mondo sportivo prima che di quello militare; il turismo scolastico è quanto di meno militare esista. Rimangono la difesa personale, che muoveva allora i suoi primi passi, da quando si era venuti in contatto con la Cina e il Giappone, e si era certamente sviluppata prima in ambito militare, ma non era specifica di quel mondo, e la segnalazione, che è sempre stata appannaggio del mondo militare e di quello marinaro: due tecniche su una decina citate ci sembrano un po' poco per "provare" la presunta deriva militaristica dello scautismo CNGEI, sia quello milanese sia quello nazionale.

Altro elemento del metodo originario parzialmente rivisto dal fondatore italiano fu il sistema delle pattuglie, che nel CNGEI oscillò tra utilizzo in senso educativo e mantenimento dal punto di vista puramente amministrativo: ricordiamo a questo proposito che la testimonianza di Ugo Brenna, uno dei primi scouts GEI sui prati della Farnesina, sembra riferire di una sistema di pattuglie gestito dal basso, nel quale i ragazzi scelgono il nome della pattuglia e persino il capo pattuglia; è possibile invece pensare che, una volta ampliato il reclutamento e passati ai grandi numeri, il ruolo delle pattuglie si sia parzialmente affievolito, come può capitare in qualsiasi organizzazione in fase di espansione, laddove si tratta di trovare forme organizzative capaci di gestire grandi numeri<sup>119</sup>.

Un terzo elemento caratteristico era il reclutamento selettivo, che avrebbe permesso secondo Colombo la formazione del "perfetto esploratore italiano", anche se in questa scelta sembrava si andasse contro le idee di BP. Era comune sia la

<sup>119</sup> Questa almeno è l'impressione che si ricava dal resoconto delle attività dell'autunno 1914 della Sezione di Roma: si parla di grandi costruzioni, giochi a partiti contrapposti, impianto di linee telefoniche con la collaborazione del Genio Militare, addestramento anti-incendio, attività sportive di pugilato e di ju-jitsu; tutte attività nelle quali la vita di pattuglia è destinata a venire meno (cfr. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 18).



formazione di schiere poco numerose, ma costituite da "elementi scelti", altrettanto frequente era anche l'esistenza di reparti costituiti da un centinaio di ragazzi. Nel primo caso l'elitarismo finiva per divenire una "selezione di classe sociale, perché nella definizione di "buon elemento" era centrale l'attenzione alle modalità di comportamento, il tempo e la disponibilità all'impegno extra scolastico"<sup>120</sup>; nell'altro caso si reputava fondamentale raggiungere con lo scoutismo il maggior numero di ragazzi, dimenticando i suggerimenti di Baden-Powell<sup>121</sup>, il quale indicava in 16 il numero massimo di ragazzi che lui poteva educare in reparto e alle domande di chiarimenti riguardo il perché si preoccupasse dell'educazione della persona rispondeva che questa "è la sola forma di educazione possibile. (...) l'educazione è ciò che conta, per la costruzione della personalità e per fare degli uomini"<sup>122</sup>.

Un altro elemento di distacco dalla tradizione era il linguaggio che, anziché essere un linguaggio nuovo, una "parlata nuova", come suggeriva caldamente il capostipite inglese, rischiava spesso di cadere nel formalismo militare, nel moralismo spiccio e nella retorica patriottica, come si può vedere dai comunicati stampa che mettono in evidenza, per esempio, lo sfilare subito dopo i Bersaglieri alla Festa dello Statuto, al prima domenica di giugno del 1914<sup>123</sup>.

Colombo aveva anche dato una particolare fisionomia alla struttura associativa, abbandonando l'idea di Baden-Powell di un'associazione quanto più possibile decentrata e agile, con ampia autonomia locale (cosa che non era del tutto riu-

scita neanche al fondatore)<sup>124</sup>, ed aveva preferito, invece, un modello centralizzato e fortemente verticale. La scelta era certamente dovuta ad una riflessione sull'esperienza dei fallimenti di Bagni di Lucca e Genova, che non avevano resistito alla lunga anche a causa di mancanza di struttura organizzativa: ai tempi di Colombo, in Italia, non esistevano certamente modelli di organizzazioni decentrate e democratiche, né di tipo politico, né di tipo religioso. Quindi Colombo scelse un modello organizzativo largamente condiviso nella cultura del suo tempo. Certo, questo modello poi finì per segnare la storia del CNGEI, come vedremo nei capitoli successivi, e in parte anche ad irrigidire il rapporto tra capo educatore e ragazzo che Colombo correttamente aveva interpretato come rapporto educativo, ma che in strutture centralizzate e gestite da personale proveniente dalle file delle forze armate o della ginnastica poteva diventare un rapporto di tipo formale, gerarchico e in alcuni casi anche autoritario.

Infine l'a-religiosità che, derivando dal principio originario di aprire lo scoutismo ad ogni ragazzo senza distinzioni di credo, aveva portato il CNGEI ad eliminare dalla formula fissa del "giuramento"<sup>125</sup> il concetto di Dio. Il problema della libertà di credo, che di fatto si trasformava all'interno del primo Corpo Nazionale in assoluto disimpegno confessionale, era percepito da molti punti di vista, primo fra tutti quello clericale<sup>126</sup>, che considerava lo scoutismo come un fenome-

120 B. Pisa, *Ivi*, p. 78.

121 Baden-Powell, *Il libro dei capi, Sussidi per il capo nello Scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma 1999.

122 *Ivi*, p. 56.

123 Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, cit., p. 16.

124 È emblematica a questo proposito l'idea di Baden-Powell di suddividere il territorio londinese in più sezioni guidate ciascuna autonomamente, e le resistenze dei suoi collaboratori Elles e Kyle, che propendevano invece per una centralizzazione della direzione londinese, che solo nel 1965 fu suddivisa in sette commissariati indipendenti l'uno dall'altro (cfr. Sorrentino, *Storia*, cit., pp. 29-33).

125 Il giuramento di svolgeva esattamente come quello delle reclute militari, alla lettura del testo rispondevano in coro tutti i ragazzi: "Giuro!".

126 Sica, *op. cit.*, p. 86, nota 28.





no di moda, capace di fare presa sui ragazzi, e lo proponeva come possibile mezzo attraverso cui avvicinarsi ai giovani e, opportunamente modificato, avrebbe potuto servire come strumento di catechesi.

Concludendo, lo scoutismo proposto da Carlo Colombo aveva certamente alcuni aspetti discutibili, ma non per questo può essere sminuito come scoutismo degenerato rispetto al modello del fondatore Baden-Powell, o come militarismo rivisitato come scoutismo, come a volte traspare in certa sagistica di matrice cattolica.

### 3.3.5. I cattolici italiani e lo scoutismo: la nascita dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana

Per quanto riguarda invece la relazione tra lo scoutismo e gli ambienti cattolici italiani, abbiamo a disposizione una rassegna storiografica ben più corposa rispetto a quella dei primi esperimenti di scoutismo italiani e a quella relativa al CNGEI, perché la potenza numerica dello scoutismo cattolico, una volta nato (e non senza fatica), ha spesso veicolato l'immagine dello scoutismo italiano come "scoutismo cattolico italiano", e gli autori che se ne sono occupati, sovente appartenenti essi stessi a questo scoutismo, hanno avallato questa immagine<sup>127</sup>.

Bisogna invece riaffermare a chiare lettere che negli anni Dieci gli ambienti cattolici, specialmente quelli più tradizionalisti, avevano complessivamente snobbato il neonato movimento scout, con alcune eccezioni, e in alcuni casi l'avevano apertamente criticato, accusandolo di non essere altro che una forma di educazione naturalistica, oltre tutto provenientemente da un paese cristiano sì, ma di confessione anglicana.

Nel 1915, tuttavia, prevalse l'idea che, tutto sommato, l'approccio scout all'educazione della gioventù poteva giovare anche alla causa dell'educazione cattolica; si decise di tentare un approccio con il CNGEI per vedere se poteva avere spazio al suo interno uno scoutismo "cattolico": a causa di incomprensioni reciproche, peraltro, l'iniziativa fallì.

Il 17 gennaio 1916, tuttavia, dopo una relazione del conte Mario di Carpegna, presidente della F.A.S.C.I.<sup>128</sup>, che era stato in Inghilterra a vedere applicato lo scoutismo di Baden-Powell, il Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica deliberò la fondazione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (A.S.C.I.).

Dal punto di vista metodologico, l'A.S.C.I. cercò di limitare gli influssi militaristici di cui accusava il C.N.G.E.I. e introdusse, rispetto al metodo di Baden-Powell, l'insegnamento del catechismo e un sistema di punti di merito, che premiava l'attività scout, il profitto scolastico e la condotta familiare di ciascuno scout<sup>129</sup>.

Per quanto riguarda lo scoutismo cattolico italiano possono bastare le informazioni succinte fornite sopra, dato che la sua nascita si colloca al di fuori del periodo storico da noi considerato: queste sono state inserite per ragioni di completezza narrativa.

### CONCLUSIONI

L'età giolittiana può essere considerata lo specchio dell'educazione fisica e sportiva italiana del Novecento: come in un piccolo seme, in quel quindicennio si ritrovano tutte le contraddizioni che la caratterizzeranno per il resto del secolo.

127 L'opera principale sulla storia dello scoutismo italiano è SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., ma su questa strada si muove anche Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, cit.

128 Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane.

129 Come si vede, anche l'ASCI, e non solo il CNGEI, operò significativi mutamenti sul metodo originario di Baden-Powell.



Dal punto di vista della teoria pedagogica, rimane irrisolto il dilemma tra una ginnastica utilitaristica e miopemente funzionale a pressioni sociali a breve termine (la ginnastica "militare") e una pratica motoria educativa, fondata su solide conoscenze anatomo-fisiologiche ed orientata alla promozione di uno sviluppo armonico del corpo e delle sue capacità di movimento.

Dal punto di vista legislativo, rimane un pesante divario tra le enunciazioni normative e le direttive applicative, tra il dovere essere della legge, che sancisce l'obbligatorietà della pratica motoria a scuola, e l'essere delle concrete situazioni educative, segnate da una generale carenza di impianti e da un divario, anche in questo campo, tra aree sviluppate del Nord e aree depresse del Centro-Sud del Paese.

Dal punto di vista della pratica educativa, si assiste ad una diffusione di massa del costume motorio e sportivo, sempre con i rischi dell'asservimento di questo ad obiettivi ideologici di corto respiro, come si vedrà, durante il ventennio fascista, nella scomparsa delle libere istituzioni giovanili nate con lo scoutismo, nella fascistizzazione delle organizzazioni sportive e nella finalizzazione nazionalistica ed imperialistica del culto del vigore fisico.

A proposito dello scoutismo, si fa notare come nella proposta del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, patrocinata da Carlo Colombo (non a caso docente di terapia fisica) trovino un compendio sia le istanze della "ginnastica", con i suoi esercizi ordinativi, sia quelle dello sport individuale e di squadra, con le sue regole e la sua finalizzazione ad un obiettivo specifico, sia infine del patriottismo nazionale, che nelle associazioni ginnico-sportive trovò spesso un terreno di coltura significativo.

In conclusione, l'età giolittiana, anche se letta con la lente specialistica della storia dell'educazione fisica e dello sport, si rivela età ricca di spunti per la complessa ricostruzione storica dell'identità socio-culturale e politico-ideologica dell'Italia del Novecento.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Abbondati F., *La riforma della ginnastica in Italia*, relazione presentata al Congresso Nazionale Ginnastico di Genova, agosto 1892
- Barbieri N., *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, CLEUP, Padova 2002
- Bassetti R., *Storia e storie dello sport in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia 1999
- Baumann E., *"Pisicinesia" ovvero l'educazione dello spirito mediante quella del corpo*, Tipografia Salesiana, Roma 1913
- Bertolini P., *Educazione e scoutismo*, Edizioni Giuseppe Malipiero, Bologna 1957
- Bonetta G., *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990
- Cavarocchi G. (a cura di), *Dalle radici alle ali. Novant'anni di Scoutismo GEI a Roma: la Storia e le storie ...*, edizione a cura del CNGEI - Sezione di Roma, Art Color Printing, Roma, 2003 (in copertina il sottotitolo è: *90 anni di Scelte Cultura Opportunità Universalità Tecnica CNGEI, 1912-2002*)
- Colombo C., *I ragazzi esploratori (Boy Scouts)*, "Lazio", anno I, n. 1 (15 marzo 1913)
- Colombo C., *Appello agli Italiani. I Giovani Esploratori. Chi sono e come si preparano*, Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani (Boy Scouts d'Italia), Roma, 1914 (1), 1915 (3), 1921 (4)
- Di Donato M., *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Edizioni Studium, Roma 1962 (1), 1984 (2), 1998 (3)
- Gamba A., *Angelo Mosso, la riforma della ginnastica. Note e osservazioni*, in "Gazzetta medica", 1892
- Jerace M., *Gli sports nella scienza e nell'educazione*, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino - Roma 1905 (1), 1908 (2)
- Lambertucci R., *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Casa Editrice "La Corda", Torino 1955
- London J., *La sfida e altre storie di boxe*, introduzione di W. Mauro e traduzioni di P. Cabibbo e F. Di Biagi, Tascabili Economici Newton Compton, Roma 1994



- Marinelli F., *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I.* (1912-1976), Edizioni Scoutismo, Roma 1983
- Monti G. (a cura di), *Ludus pro patria: parte pratica del corso magistrale di educazione fisica fatti nella R. Università e nella società ginnastica di Torino dai proff. A. Mosso e L. Pagliani, dal dott. G. Monti e dal maestro O. Scharf*, Torino 1906
- Mosso A., *La riforma della ginnastica*, "Nuova Antologia", 16 gennaio 1892
- Mosso A., *Il presente e l'avvenire dell'educazione fisica*, "Nuova Antologia", Roma 1896
- Mosso A., *Mens sana in corpore sano*, Milano 1903
- Patini E., *Il concetto moderno dell'educazione fisica*, 1908
- Pisa B., *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unicopli, Milano 2000
- Sica M., *Storia dello scoutismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (1), 1987 (2); Nuova Fiordaliso, Roma 1996 (3)
- Sorrentino D., *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997
- Viezzoli A. (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantésimo anniversario della sua morte (1918-1968)*, supplemento a "Il Sentiero", anno X, n. 3 (giugno 1968), edizione curata dal Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., Tipografia Commerciale Giuliani, Vicenza 1968
- Viezzoli A., *Dieci lustri di vita G.E.I. a cinquant'anni dalla fondazione (1912-1962)*, 2ª ediz., Como 1977
- Vigarello G., *Une histoire culturelle du sport*, Editions Robert Laffont, Paris, 1988; traduzione italiana *Culture e tecniche dello sport. Gestì, strumenti, materiali, organizzazioni: un'antropologia dei fenomeni sportivi nella società contemporanea*, Il Saggiatore, Milano 1993



I saggi raccolti nel volume intendono approfondire "aspetti della cultura e dimensioni della didattica, parzialmente illuminati nella storiografia contemporanea, confrontando il dibattito pedagogico con la vita istituzionale e legislativa della nazione".

Ad una preliminare indicazione delle epistemologie pedagogiche e delle istituzioni educative e scolastiche nell'età giolittiana, segue un'ampia sottolineatura della "Rivista pedagogica" del Credaro, ritenuta "idonea a far conoscere i livelli dello scambio culturale tra docenti universitari e uomini della scuola militante, come nobile testimonianza di una ricerca aperta alla pluralità delle espressioni".

Altre tematiche svolte, quali la formazione degli insegnanti, la funzione educativa della biblioteca scolastica, la teoria pedagogica e la pratica dell'educazione fisica e sportiva, il ruolo del Patronato scolastico, l'istituzione ed il funzionamento della refezione scolastica a Padova, il fenomeno culturale ed educativo della emigrazione veneta nel contesto diffuso della marginalità infantile e femminile, seguono una metodologia aperta alle domande di progettualità, alla definizione di nuovi soggetti educativi, alle proposte civili di miglioramento e di formazione, espresse dalla classe dirigente e sostenute dagli intellettuali.

**MIRILLA CHIARANDA**, già Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova nei trienni accademici 1995-1998 e 1998-2001, è dal 1990 professoressa ordinaria di "Storia della pedagogia" presso l'Università degli Studi di Padova ed è membro del dottorato di ricerca in "Scienze pedagogiche e didattiche" (sede amministrativa a Padova).

Ha svolto attività didattica presso l'Università di Trieste (sede di Portogruaro) ed attualmente la sta svolgendo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

I suoi principali studi riguardano l'epistemologia e la metodologia della ricerca storico-educativa, la pedagogia dello spiritualismo italiano e francese, la storia delle teorie pedagogiche e dei progetti istituzionali per l'educazione dell'infanzia e della donna, i modelli di formazione degli insegnanti, i progetti educativi di figure minori della storiografia pedagogica locale e nazionale tra '800 e '900.

